

188.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10780	Comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia (<i>Seguito della discussione</i>):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	10764
(<i>Annunzio</i>)	10761	CASTELLINA LUCIANA	10768
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10780	CITARISTI	10774
Proposta di legge d'iniziativa regionale		LONGO PIETRO	10781
(<i>Annunzio</i>)	10761	MELLINI	10764
Interrogazioni urgenti sull'arresto di un esponente del MSI-destra nazionale a Forlì (<i>Svolgimento</i>):		ZANONE	10777
PRESIDENTE	10761	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno	10762	PRESIDENTE	10789
ROMUALDI	10763	CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	10789
		PAZZAGLIA	10789

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 settembre 1977.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FEDERICO: « Norma integrativa alla legge 29 aprile 1976, n. 177, concernente il collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni » (1751);

FEDERICO: « Norme per il collocamento a riposo dei direttori aggiunti di divisione ex combattenti » (1752);

SOBRERO ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1753);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'ENEL » (1754).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge
d'iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Toscana ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa » (1755).

Sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'arresto di un esponente del MSI-destra nazionale a Forlì.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i particolari dei gravi incidenti causati da gruppi di violenti e provocatori contro una conferenza tenuta dall'onorevole Guarra sulla " legge Bucalossi " ed " equo canone " nella sala comunale di Forlì, gentilmente concessa dalle autorità locali; incidenti in seguito ai quali, anziché vedere fermati ed arrestati i responsabili dei violenti assalti nel corso dei quali sono state lanciate molte bombe *molotov*, spezzoni di ferro e pietre contro gli intervenuti alla conferenza, contro le forze di polizia e contro la stessa sede del MSI-DN, addirittura data alle fiamme, è stato invece arrestato, con un gravissimo capo di imputazione, il commissario della federazione del MSI-DN di Rimini, il cui torto è stato soltanto quello di essersi difeso, reagendo come ha potuto e saputo, senza tuttavia che una sola persona sia stata non dico scalfita ma nemmeno toccata, contro un gruppo di energumeni che, usando le bombe *molotov*, le spranghe di ferro e le pietre di cui sopra, stava tentando di colpirlo, con pericolo per la sua stessa vita, all'interno della sua automobile.

(3-01639)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — in ordine agli incidenti avvenuti in Forlì, in seguito ai quali è stato arrestato l'avvocato Giuseppe Pasquarella, commissario della federazione del MSI-destra nazionale di Rimini — la precisa dinamica dei fatti ed in particolare da chi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

sono stati provocati e quali responsabilità, di carattere penale, siano state accertate a loro carico, le ragioni per le quali è stato arrestato l'avvocato Pasquarella; se corrisponde al vero che a carico di quest'ultimo esistono vari precedenti penali, su uno dei quali, da oltre 4 anni, si deve ancora pronunciare la magistratura (corte d'appello di Bologna).

(3-01732)

« CAPPELLI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli episodi segnalati con le interrogazioni in oggetto possono essere così puntualizzati.

Il 7 settembre scorso si è svolta, in un salone del municipio di Forlì, dalle ore 20,30 alle 23, una conferenza-dibattito organizzata dalla federazione forlivese del Movimento sociale italiano-destra nazionale, con l'intervento dell'onorevole Guarra e di un centinaio di persone, sulla applicazione della recente normativa sulla edificabilità dei suoli. Poco dopo l'inizio della conferenza, una sessantina di giovani extraparlamentari di sinistra tentava di introdursi nel salone, scandendo *slogans* ostili. La forza pubblica presente sul posto in servizio di vigilanza interveniva immediatamente allontanando i disturbatori, in modo da evitare che la situazione potesse degenerare in scontri diretti. Gli extraparlamentari, per altro, si concentravano nella piazza Saffi e persistevano nei loro atteggiamenti di opposizione e di contrasto al convegno del Movimento sociale italiano-destra nazionale che era in corso.

Successivamente, veniva appiccato il fuoco alla porta dello stabile in cui si trova la sede del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in corso Diaz, numero 36; l'incendio provocava fortunatamente solo lievi danni materiali e veniva subito spento dai vigili del fuoco. La notizia di tale attentato giungeva anche ai partecipanti alla conferenza, alcuni dei quali manifestavano subito l'intenzione di compiere una sortita, ma gli organizzatori del convegno riuscivano a dissuaderli.

Alle ore 22,15, però, una decina di iscritti al Movimento sociale italiano-destra nazionale si avviava verso la sede del partito, mentre altri sei si dirigevano verso la vicina piazza XX Settembre. Tra questi ul-

timi, vi era l'avvocato Giuseppe Pasquarella, commissario straordinario della federazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Rimini, che raggiungeva la propria auto e vi saliva senza essere stato né aggredito né colpito.

A questo punto, si udiva un prolungato suono di *clacson* proveniente dalla suddetta piazza XX Settembre e si notavano anche confusi movimenti di persone nella via Allegretti, che congiunge le due predette piazze. Uno dei sei missini, di cui ho detto, informava concitatamente un sottufficiale di polizia che alcuni individui avevano accantonato nella zona delle bombe *molotov*. Lo stesso sottufficiale rinveniva, però, presso la Banca dell'agricoltura in piazza Saffi, solo uno zaino, una borsa da donna e due sacchi di *nylon* contenenti pietre, pezzi di mattoni e cubetti di porfido. Tale materiale è stato sequestrato, mentre non sono state riscontrate tracce di bombe *molotov*.

Nel frattempo, sopraggiungeva in piazza Saffi, proveniente dalla via Allegretti, a velocità molto sostenuta, un'autovettura di colore chiaro (*Rover 2000*, targata Foggia) con tre persone a bordo, la quale, dopo aver ruotato contromano intorno alla piazza, si fermava vicino al municipio, ove scendeva uno degli occupanti. Il conducente dell'auto, riconosciuto nella persona del citato avvocato Pasquarella, ripartiva improvvisamente in direzione del centro della piazza, che in quel momento era gremita di extraparlamentari. La vettura, superato con un violento scatto il marciapiede, irrompeva nel centro della medesima piazza con paurose evoluzioni tra i presenti, che perciò erano costretti a scansarsi precipitosamente per non essere travolti. Sempre con brusche manovre e a forte velocità l'automobile proseguiva la sua pericolosa scorribanda, mentre contro di essa venivano scagliate, a breve intervallo l'una dall'altra, due biciclette che la colpivano allo sportello posteriore destro e sulla parte anteriore all'altezza del cofano. La macchina, con una impennata, si dirigeva verso l'androne del municipio mettendo a repentaglio la vita di una guardia di pubblica sicurezza che si trovava sul posto e che faceva appena in tempo ad evitare l'investimento. L'auto quindi si fermava e, dopo che il secondo occupante ne era disceso, ripartiva a grande velocità, imboccando in senso vietato il corso Garibaldi, subito inseguita da una mac-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

china della polizia, che però non riusciva a fermarla.

Debbo in proposito precisare, riferendomi all'interrogazione dell'onorevole Romualdi, che nel corso dei disordini non è stato effettuato alcun lancio di bombe *molotov*, né è stato fatto uso di spranghe di ferro.

La conferenza, che nel frattempo non aveva subito interruzioni, si concludeva verso le ore 23. Mentre i partecipanti defluivano dal salone, si riaccendevano, nell'atrio del palazzo municipale, le invettive e i contrasti e da parte di elementi della estrema sinistra venivano anche scagliati contro iscritti al Movimento sociale italiano-destra nazionale sassi e cubetti di porfido, uno dei quali, raccolto e lanciato verso la piazza da una persona del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, feriva al mento una ragazza. La forza pubblica interveniva prontamente, riuscendo così a porre termine ai disordini.

La questura ha tempestivamente riferito i fatti alla procura della Repubblica di Forlì, che ha emesso ordine di cattura per il reato di cui all'articolo 422 del codice penale (strage) a carico dell'avvocato Pasquarella, tratto in arresto il 9 settembre scorso. La magistratura ha anche disposto il sequestro della sua autovettura.

Preciso inoltre (riferendomi alle richieste che in proposito sono state avanzate nell'interrogazione dell'onorevole Cappelli) che a carico del predetto avvocato, risultano alcuni precedenti penali, come una condanna, nel 1960, a sei mesi di reclusione per oltraggio; una denuncia, nel 1970, per apologia di fascismo e manifestazione fascista; una condanna a nove mesi di reclusione per detenzione d'armi e munizioni, sulla quale è tuttora pendente ricorso in appello. Il predetto avvocato è stato altresì amnistiato nel 1965 per il reato di rissa e nel 1967 assolto per insufficienza di prove dal reato di violenza a pubblico ufficiale.

Il prefetto di Forlì, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 39 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con provvedimento del 17 settembre, ha vietato all'avvocato Pasquarella la detenzione di armi e munizioni, con l'obbligo di consegnare agli organi di pubblica sicurezza le armi in suo possesso, e cioè una pistola calibro 7,65 e una carabina ad aria compressa, a suo tempo dallo stesso denunciata.

In relazione agli incidenti di cui trattasi, gli organi di polizia hanno altresì denunciato alla magistratura, per rissa e adunata sediziosa, sei appartenenti ai movimenti dell'estrema sinistra e due elementi del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi i fatti nel loro dinamico svolgimento, che sono stati doverosamente ed obiettivamente riferiti dagli organi di pubblica sicurezza all'autorità giudiziaria.

L'interpretazione degli incidenti, e particolarmente dell'episodio riguardante l'avvocato Pasquarella, quale emerge dal contesto dell'interrogazione dell'onorevole Romualdi, non trova, come ho già precisato, obiettivo riscontro nella realtà della successione cronologica dei fatti stessi.

È certo, comunque, che la rabbiosa e violenta carica compiuta dal commissario del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Rimini, con un automezzo così potente e veloce, in una piazza centrale molto affollata di Forlì, avrebbe potuto causare conseguenze di portata gravissima, che solo fortuitamente non si sono verificate. Tale comportamento, indubbiamente irresponsabile, è quello che ha determinato il deferimento alla procura della Repubblica e l'arresto disposto dalla medesima.

Spetta ora, ovviamente, alla magistratura, nella sua esclusiva competenza, approfondire e valutare tutti gli aspetti dell'episodio e la sua portata sul piano penale per l'accertamento e la determinazione delle responsabilità che ne conseguono.

Il Governo, pur nel più ampio e doveroso riconoscimento delle varie ed anche contrapposte espressioni della dialettica politica, non può non esprimere la più ferma condanna per simili comportamenti che si pongono obiettivamente al di fuori del metodo democratico, esulando del tutto dai limiti di un civile confronto.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Onorevole sottosegretario, non mi pare che la mia interrogazione non si sia attenuta alla reale dinamica dei fatti. Come ella ha affermato, il rapporto del Ministero dell'interno e quindi delle autorità di pubblica sicurezza di Forlì dimostra che i fatti si sono svolti così come io ho tentato di illustrarli nella mia inter-

rogazione. Quella che è diversa è l'interpretazione che di tali fatti è stata data: su ciò non avevo dubbi, poiché le autorità di pubblica sicurezza di Forlì dovevano ovviamente giustificare l'arresto di un dirigente di un partito politico a seguito di incidenti non certo provocati da lui, ma — come anche ella ha detto poco fa — da gruppi (una cinquantina) di facinorosi dell'estrema sinistra i quali, entrando addirittura nel salone comunale, hanno tentato di aggredire i partecipanti ad una pacifica conferenza-dibattito su un problema relativo alla legge Bucalossi ed all'equo canone.

La riunione era talmente pacifica che, contrariamente ad antiche abitudini, condannabili ma purtroppo vere, il sindaco di Forlì (che è un comunista) aveva concesso l'uso del salone comunale. L'ultima volta che il nostro partito ebbe occasione di parlare nel salone comunale risale a quindici anni fa, quando io stesso tenni una conferenza in quella sede. Allora — strano a dirsi — il clima era diverso da oggi, contrariamente a quanto tutti ci saremmo aspettati.

Evidentemente, i provocatori dell'incidente sono stati gli altri, i quali hanno tentato di entrare armati (con cubetti di porfido e spranghe di ferro) nel luogo ove si teneva la conferenza. La magistratura ha già accertato che si fece uso di quelle armi e per fortuna qualche cosa si sta chiarendo su questo strano incidente. Gli assalitori erano anche armati di bombe *molotov* che poi hanno usato: infatti, la porta della sede del Movimento sociale italiano è stata data alle fiamme con una di quelle bombe e non con un fiammifero. Per fortuna, sono sopraggiunti i pompieri i quali hanno provveduto a spegnere l'incendio. Nel frattempo, naturalmente, si era creata nel salone dove si svolgeva la conferenza una certa confusione. Ma la conferenza, come lo stesso sottosegretario ha ammesso, ha continuato a svolgersi tranquillamente fino alle 23, al di là degli stessi « tragici » incidenti della piazza che in realtà non hanno provocato ad alcuno nemmeno una scalfittura. Nonostante tutto questo clamore, la conferenza ha continuato a svolgersi tranquillamente. I dirigenti del partito sono accorsi, come era loro dovere, a vedere cosa succedeva nella sede, perché si diceva che questa stesse bruciando. Sono andati a vedere, ma sono stati presi a sassate, perché la folla non se ne era andata, ma era rimasta nei pres-

si dell'ingresso del salone comunale, sotto il loggiato, sulla piazza.

A questo punto, qualcuno si è accorto che un gruppo di persone raccoglieva e tentava di trasportare in piazza delle bombe *molotov*, delle spranghe di ferro, dei cubetti di porfido, dei corpi contundenti. Nel frattempo il Pasquarella è stato minacciato ed ha tentato di allontanarsi con la sua macchina; se fosse stato semplicemente un qualsiasi cittadino e non un dirigente politico, forse se ne sarebbe andato a casa. Ma il Pasquarella si è preoccupato di andare a recuperare i suoi amici, che intanto avevano avvertito il commissario di pubblica sicurezza; in quel momento tuttavia è stato minacciato — come la perizia dimostra — e contro la sua macchina sono stati lanciati sassi e corpi contundenti. Ed è a questo punto che il Pasquarella ha compiuto un paio di giri nella piazza con la macchina. Ma il commissario di pubblica sicurezza ha fatto un rapporto talmente tragico, senza che vi fosse, ripeto, nemmeno un ferito, nemmeno un contuso, che l'autorità giudiziaria — giustamente, dal suo punto di vista — ha detto che si era in presenza addirittura di un tentativo di strage. Francamente, l'imputazione di tentato omicidio e di tentata strage mi sembra eccessiva.

Un giudizio definitivo lo darà, comunque, la magistratura, quando saranno stati chiariti seriamente i fatti e le responsabilità.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cappelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'arresto di un esponente del MSI-destra nazionale a Forlì.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, avevo richiesto che il dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'industria fosse rinviato di una settimana. Poiché non si tratta di un

generico dibattito sui problemi delle centrali nucleari, ma di un dibattito sulle dichiarazioni del Governo, ritenevo che le valutazioni conseguenti non potessero avvenire se non con il corredo di quelle cognizioni tecniche, che in questa materia credo sia dovere di ogni deputato procurarsi, anche ricorrendo all'ausilio di specialisti. Avevo sottolineato che mi sembrava impossibile affrontare seriamente un dibattito del genere, senza che fosse disponibile un certo lasso di tempo.

Pur avendo avuto la sorte di parlare a distanza di due giorni dalle dichiarazioni del Governo, non starò a dire ai colleghi che la mia capacità intellettuale si è raddoppiata, ma dirò che le valutazioni che si possono dare su questo argomento sono senz'altro molto difficili anche in relazione alle comparazioni che a mio avviso si sarebbero dovute fare. Occorreva effettuare alcuni confronti tra i dati forniti dal ministro, nel corso del dibattito, e i documenti, pervenuti a noi con notevole ritardo, frutto dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione industria della Camera.

Ritengo che nonostante queste considerazioni sia possibile cogliere quello che è il significato delle dichiarazioni del ministro, per attenerci strettamente all'oggetto di questo dibattito. Dal dibattito tenuto in Commissione, in seguito alla acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi su questo argomento ed al delinearsi nel paese e nelle forze politiche di fatti e posizioni nuove, ci si doveva certamente attendere che da parte del Governo fossero forniti elementi valutativi e di decisione di carattere politico, sui quali impostare la discussione.

Ho l'impressione, con le riserve che mi derivano dalla mancanza di un adeguato approfondimento, che sarebbe stato necessario; anziché svolgere oggi un dibattito parlamentare sulle dichiarazioni del Governo in tema di problemi dell'energia, affrontare una discussione sull'argomento delle centrali nucleari, sul quale abbiamo avuto delle dichiarazioni specifiche del ministro.

Noi tutti apprezziamo l'intervento autorevole del ministro dell'industria; credo tuttavia che manchi oggi il presupposto perché questo dibattito possa essere ricompreso in un'appropriata qualificazione regolamentare, in quanto leggo nelle dichiarazioni del Governo (dopo un ampio anche se non troppo originale — per quanto

mi è dato di comprendere — intervento polemico, su una serie di determinazioni e di posizioni espresse dalle varie forze politiche) questa affermazione: « che nell'introdurre il dibattito, tenendo conto delle esigenze di tempo, rinvio al testo del programma energetico nazionale, già da tempo pubblicato, e mi soffermo soprattutto su temi ed indirizzi di aggiornamento che si inseriscono nella proposta di aggiornamento del programma energetico nazionale da sottoporre al CIPE ».

È evidente che noi avremmo dovuto, in questa sede, conoscere con esattezza la consistenza della proposta di aggiornamento del programma energetico nazionale, o comunque avremmo dovuto poter rilevare, dalle dichiarazioni del Governo, quelle indicazioni che avrebbero permesso di individuare la sua volontà politica. Abbiamo inteso parlare nel corso degli ultimi tempi di quelle che sarebbero state le riduzioni previste da questo programma, delle riduzioni del numero delle centrali nucleari, dell'aumento del potenziale di alcune di esse, delle determinazioni nuove. Dalla dichiarazione del Governo veniamo a sapere, per esempio, che l'esecutivo oggi fa una valutazione dei consumi energetici che allo stato attuale della situazione economica prevede, appunto, la possibilità di riduzioni. A tale valutazione se ne aggiunge poi una di segno opposto, che consisterebbe appunto nella previsione di uno sviluppo tale da non consentire di poter fare valutazioni diverse per quel che riguarda il complesso problema dell'energia, e le scelte energetiche che debbono intervenire nel paese.

Credo che queste considerazioni, che non entrano nel merito della discussione ma che riguardano il metodo con cui essa viene condotta, abbiano tuttavia una rilevanza grandissima per quel che rappresenta il problema generale delle centrali nucleari nel nostro paese.

L'allarme, la preoccupazione investe oggi vasti strati di popolazione, quelli più direttamente interessati, più in generale l'opinione pubblica ed esponenti di forze politiche, determinando situazioni inconsuete nell'ambiente politico italiano, dividendo anche le forze politiche al loro interno per quel che riguarda valutazioni, apprensioni, preoccupazioni, atteggiamenti, portati anche in quest'aula. Questo atteggiamento del Governo, il fatto di lasciare un largo margine all'indeterminatezza nel-

la presentazione dei suoi programmi, il ritornare su identiche posizioni e conclusioni, pur con valutazioni differenti e partendo da presupposti diversi (per cui non soltanto cambia l'ordine dei fattori, ma cambiano i fattori e il prodotto rimane identico), tutto questo credo lasci un largo margine a preoccupazioni del genere, indipendentemente da certi atteggiamenti e da certi indirizzi.

Qui sono state dette, con una pesantezza che, del resto, è propria degli atteggiamenti del gruppo cui appartiene il deputato che ha parlato, delle parole molto gravi per quel che riguarda il movimento di opinione pubblica, per quel che riguarda l'agitazione che si è creata in certe zone del paese e che viene portata avanti da alcune forze politiche. È stato in sostanza fatto presente — a parte la volgarità autentica di certe insinuazioni, quali il richiamo all'interesse dei petrolieri; lasciamo a chi è « specialista » e a chi ha precedenti in questo settore il riferimento agli interessi dei petrolieri che, del resto, oggi probabilmente sono i padroni anche dell'atomo, come sono i padroni del petrolio — che presentare questi dati all'opinione pubblica (che naturalmente reagisce, non solo in base a numeri e a dati scientifici, ma anche in base a dati emozionali) significa introdurre un elemento di turbamento del dibattito che è in corso sull'argomento.

Credo che una questione di questo genere sia della massima importanza. Se, infatti, si fanno affermazioni di questo tipo si finisce necessariamente per arrivare alle conclusioni più assurde. Ritengo che le emozioni della pubblica opinione ed anche le manifestazioni (che si dicono folkloristiche e sulle quali si può facilmente finire con il fare dello spirito) delle popolazioni interessate siano estremamente più serie e diano maggiore affidamento, come esattezza di conclusioni, di quanto non lo diano certi prodotti di un'industria culturale e certe manovre che avvengono in ambienti parapolitici per la manipolazione di dati, di conclusioni, di atteggiamenti decisionali in temi importanti come questo. Credo che alla base dello sconcerto e della preoccupazione vi sia un fatto di sfiducia in una determinata classe politica, in certi ambienti manageriali pubblici, in taluni ambienti scientifici (che molto spesso finiscono col ruotare attorno agli indirizzi del potere), in alcuni meccanismi amministrativi, che è perfettamente giustificata.

Si è qui ricordato — e lo si è varie volte ripetuto — che siamo in ritardo con la realizzazione del programma e degli studi relativi all'energia nucleare. Ebbene, ritengo che l'aver preso una determinata posizione, l'aver condiviso una impostazione antinucleare, non ci possa far dimenticare il ritardo in questione, di cui forse potremmo, nelle conclusioni, non doverci rammaricare. In ogni caso, per quel che riguarda il giudizio sulla capacità di una classe politica di affrontare con metodi corretti problemi del tipo di quelli in esame, sulla capacità della classe politica di affrontarli con quella serenità che dovrebbe porsi in antitesi alle emozioni della pubblica opinione, non possiamo dimenticare che i ritardi in questione discendono probabilmente, ad esempio, da quella che è stata la forza del CNEN. Si ricordi come gli interessi dei petrolieri siano riusciti a realizzare, quindici anni or sono, quella certa operazione Ippolito dalla quale, forse, sono per noi derivati risultati positivi. Se non abbiamo avuto l'ENI degli anni '80, ottenuto attraverso la creazione di un gigantesco meccanismo energetico, capace di manovrare politicamente con la disinvoltura con la quale ha agito — influenzando l'intera politica del nostro paese — l'ENI nel precedente decennio, ciò è probabilmente dovuto al dato in questione, del quale, ovviamente, non ci possiamo rallegrare! Mi riferisco a quella operazione posta in essere ad un certo punto, quando fu inventato un determinato tipo di moralismo d'occasione che, rispetto a talune irregolarità ampiamente perdonate, considerate come fatti normali nella vita degli enti pubblici italiani, suscitò improvvisamente una impennata che permise alla politica del « tutto petrolio » di liquidare un determinato indirizzo (che come dicevo prima avrebbe, per quanto ci riguarda, anche potuto portare a conseguenze gravi) imposto al CNEN dal presidente Ippolito; il tutto, con una operazione che ha aperto la porta ad un certo modo di far politica nel sottobosco, che ha lasciato impressioni che, alla fine, piaccia o non piaccia, malgrado i silenzi, malgrado le coperture, malgrado le censure, finiscono col giungere alla pubblica opinione e determinare sentimenti di profondo scetticismo e sfiducia nei confronti di atteggiamenti ed interventi che indubbiamente non tranquillizzano.

Queste le ragioni per le quali ritengo che portare il dibattito in seno alla pubblica opinione, mobilitare le popolazioni

(innanzi tutto quelle delle zone interessate), allargando la discussione non soltanto agli scienziati che sono poi gli addetti ai lavori dello specifico settore, quelli che sono posti nell'ingranaggio delle commissioni e sottocommissioni ministeriali o meno, degli enti interessati a determinate operazioni, sia un dato essenziale perché il paese non affronti temi del genere di quello in esame, che possono condizionare la sua esistenza, senza aver fornito tutto il possibile contributo alla discussione e alle necessarie determinazioni.

Penso risulti evidente la necessità di sottolineare l'esigenza che la pubblica opinione venga coinvolta in determinate riflessioni ed anche in un certo tipo di allarme. L'allarme, nella situazione cui mi riferisco, è giustificato e doveroso. Sarebbe grave colpa della classe politica non comunicare quei dati, anche di carattere scientifico, che giustificano segni di allarme nella pubblica opinione. Le popolazioni delle zone interessate, quelle popolazioni delle zone in cui si vanno ad impiantare centrali nucleari, devono essere poste in determinate condizioni. Devono essere messe anticipatamente, e non soltanto il giorno in cui devono arrivare le ruspe per l'inizio dei lavori, nella possibilità di conoscere quelli che possono essere i rischi, le conseguenze, i riflessi sull'economia locale, senza essere fuorviate da dati truffaldini disponendo di certi e sicuri elementi di valutazione in ordine alla soluzione dei problemi economici dei territori in cui queste centrali vengono installate.

Per queste ragioni, considerazioni certamente negative devono essere avanzate anche nei confronti della legge che oggi regola la collocazione delle centrali nucleari, se pensiamo che gli enti più vicini, i comuni, sono oggi posti praticamente nella impossibilità di conoscere e di muoversi in relazione a questioni che possono influire sul proprio avvenire sia per il rischio di incidenti catastrofici sia anche per le conseguenze immediate che possono verificarsi in seguito all'installazione di questi complessi. Riteniamo pertanto che la modifica di queste norme della legge rappresenti uno degli elementi sui quali l'accordo dovrebbe essere generale ma che soprattutto debba considerarsi assolutamente necessaria per definire in modo corretto il meccanismo attraverso il quale si procede alle decisioni ed alle scelte in questo campo.

Dover rappresentare l'intervento delle masse interessate soltanto come un dato as-

solutamente negativo, soltanto come una forma di turbativa per ciò che riguarda la attuazione delle decisioni astrattamente e serenamente adottate dai « Soloni » della materia, io credo che sia una delle tante espressioni di quella sfiducia che anche forze politiche che si dichiarano democratiche finiscono troppo spesso per avere per quello che è il vero significato della democrazia nel paese.

Per quello che riguarda quindi le dichiarazioni del ministro, noi non possiamo che prendere atto della loro genericità, non possiamo che prendere atto di un carattere che, a nostro avviso, non lascia — e questo è il punto fondamentale delle nostre osservazioni — sperare in aperture, in possibilità di riesami, di ripensamenti o di approfondimenti. E proprio questa genericità che ci fa pensare che ancora una volta nel nostro paese, al di fuori e al di sopra non solo delle popolazioni interessate, non solo dell'opinione pubblica, non solo del Parlamento, il quale ultimo proprio nella fretta di assumere deliberazioni finisce con il creare i presupposti perché certe decisioni vengano prese al di fuori di esso, al di fuori quindi di tutte queste volontà vengono a crearsi quelle situazioni obbligate per cui degli ignoti e lontani padroni del vapore finiscono con il fare il bello e il cattivo tempo nelle scelte del paese.

Abbiamo avuto certamente l'epoca in cui il tutto-petrolio ha finito con il pesare non soltanto sulle scelte specifiche operate in campo energetico, ma sul destino stesso del paese alla cui determinazione hanno contribuito le baronie che in conseguenza di quelle scelte si erano create. Nel momento poi in cui si è prodotta, dopo la guerra del Kippur, la crisi energetica, l'Italia, che aveva il più grosso ente di Stato del mondo occidentale operante nella materia petrolifera e degli idrocarburi, si trova ad essere il paese più disarmato per affrontare questo problema. Ciò perché non si era operata quella ripartizione nel rischio rispetto ad avvenimenti mondiali di questo tipo, che sarebbe stato uno dei compiti essenziali di un ente di Stato delle dimensioni di quello che opera nel nostro paese.

Allora, abbiamo avuto appunto le baronie che hanno finito con l'imporre alla classe politica, non solo in questo campo ma in occasione di scelte politiche apparentemente molto lontane e molto diverse, la propria volontà; anche oggi però, proprio di fronte alla genericità degli atteggiamenti

del Governo e proprio per il fatto che oggi non ci si trova nella possibilità di decidere, di deliberare, di conoscere su un progetto chiaro e preciso di aggiornamento del piano energetico nazionale, noi abbiamo il timore giustificato che le comunicazioni che hanno aperto questo dibattito non rappresentino un fatto di disponibilità da parte del Governo, ma qualcos'altro, e cioè l'avvio non a determinazioni democraticamente adottate, ma ancora una volta agli interventi esterni delle baronie occulte che pesano così gravemente nella vita del nostro paese.

Ecco perché la nostra valutazione delle dichiarazioni del Governo per quello che valgono, per la funzione che dovrebbero svolgere in un dibattito come questo, è certamente negativa, proprio per la loro carenza e la loro genericità. Ecco perché la nostra richiesta di moratoria è ancora più giustificata. È proprio in considerazione dei rischi e delle incertezze politiche, che si aggiungono alle valutazioni di carattere scientifico ed a quelle di carattere economico, che noi riteniamo che non ci si stia per avviare verso scelte meditate foriere di conseguenze rassicuranti, ma che si rischi piuttosto di obbedire ad interessi esterni e di prendere decisioni che possono danneggiare gravemente ed irreparabilmente gli interessi anche futuri del nostro paese e delle generazioni venturose.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, questo dibattito sul piano energetico, oltre al suo interesse intrinseco, offrirebbe, credo, altrettanti motivi di interesse visto dall'angolo visuale della riforma della RAI-TV. Credo infatti che non sia mai capitato, in questi ultimi tempi perlomeno, che, in barba al pluralismo, la televisione sia stata così massicciamente ed univocamente utilizzata ai fini di una campagna, che noi non abbiamo esitato a definire terroristica, per porre l'opinione pubblica — come del resto il ministro ha fatto anche l'altro ieri — di fronte al falso dilemma « centrali nucleari-ritorno alle candele »; una campagna che è tesa anche a dipingere coloro che, come noi, sostengono che l'opzione nucleare si può evitare, come i cultori di un ritorno ad una sorta di società agro-pastorale.

Prima ancora di confutare questa interpretazione, credo che occorra domandarci il perché di questa campagna e dell'eccezionale sforzo che è stato compiuto, con tutti i mezzi, per sostenerla. È una risposta semplice, perché non tecnico-scientifica, ma molto politica: sono gli interessi capitalistico-democristiani dominanti che richiedono la scelta nucleare, perché è quella che lega mani e piedi l'Italia agli Stati Uniti, come del resto ha candidamente affermato il ministro, sottolineando la necessità inderogabile di intrattenere buoni rapporti con l'America, perché da questo paese dipenderà, come effetto del piano energetico governativo, l'intera nostra sorte futura.

Il ciclo del combustibile nucleare comporta infatti, oltre all'approvvigionamento dell'uranio ed alla realizzazione delle centrali, operazioni industriali su larga scala ed un certo tipo di impegno tecnologico (in particolare per quanto riguarda le fasi dell'arricchimento, del riprocessamento del combustibile esaurito, dello smaltimento delle scorie radioattive), vale a dire operazioni che vengono affrontate in un quadro internazionale che è caratterizzato dalla volontà e dalla capacità degli Stati Uniti di garantire alla tecnologia americana dell'acqua leggera e dell'uranio arricchito la conquista della fetta dominante del mercato.

In sostanza questo significa, per l'America, sostituire il monopolio che essa un tempo aveva in campo petrolifero con il monopolio tecnologico nel settore nucleare, ed in particolare in quel tipo di nucleare ad acqua leggera e uranio arricchito su cui gli Stati Uniti si sono impegnati, e che dunque vogliono imporre, usando la forza di dissuasione che essi posseggono anche nei confronti di altri paesi europei più forti (Germania e Francia), che pure hanno tentato la concorrenza con una diversa tecnologia, quella dei reattori veloci, o nei confronti del Canada, col suo brevetto CANDU.

Quello che il ministro ci ha proposto, dunque, l'altro ieri non è un piano energetico; è solo la scelta nucleare, con il suo corollario: la scelta americana. E tanto per cominciare a tener buona l'America, così come ci ha suggerito il ministro Donat Cattin, facciamo il gesto più volenteroso nei confronti degli Stati Uniti d'America, e cioè accettiamo di buon grado di farci affibbiare la « palacca » di queste centrali,

che tutti sanno essere vecchie di oltre trent'anni; il che è veramente la sottomissione coloniale.

Alla vigilia di questo dibattito si era diffusa la voce che il ministro aveva elaborato un secondo piano energetico; gli ottimisti pensavano si trattasse di un nuovo progetto che tenesse conto di tutte le perplessità e obiezioni che in questi mesi erano andate crescendo nell'opinione pubblica. Non è stato così, come abbiamo visto. Ecco però che di questo secondo piano si continua a parlare (vi ha accennato anche ieri il segretario della FIM, Bentivoglio), sebbene il ministro non l'abbia presentato e tutti dicano che l'abbia in tasca. Forse lo presenterà dopo il dibattito: il che non fa certo sperare bene, perché ci troveremo di fronte ad un nuovo fatto compiuto.

Già ora, del resto, stiamo discutendo a « fatti compiuti », perché ancor prima di sentire l'orientamento del Parlamento è stato stilato il contratto per quattro centrali, e l'ENEL ha già indetto le gare per gli appalti delle altre, sebbene manchi ancora la localizzazione. Una localizzazione su cui, per altro, si chiede la procedura d'urgenza, a verifica — come è stato detto dal ministro — dalla legge n. 393, per cui entro tre mesi, se la regione interessata non è d'accordo con la scelta suggerita dal CNEN, il Governo interverrà d'imperio.

Questo problema della localizzazione introduce un'altra serie di problemi, tutti relativi ad un interrogativo che rischia di smarrirsi in questo dibattito. A parte il dilemma tra scelta nucleare sì e scelta nucleare no, occorre vedere quale nucleare viene proposto. Noi siamo tra coloro che sono convinti assertori della necessità e possibilità di rifiutare l'opzione nucleare anche limitata; ma anche se non lo fossimo stati, se cioè fossimo stati dei patiti del nucleare, ebbene la qualità del piano nucleare che ci è presentato dal ministro sarebbe stata sufficiente per convincerci a rifiutarlo con altrettanta fermezza.

Ed è da qui che voglio cominciare.

Innanzitutto, nel piano del ministro non esiste una « carta dei siti »; anzi, rispetto a questo problema, nelle comunicazioni che il ministro ci ha fatto l'altroieri, c'è una novità in negativo rispetto allo stesso piano del 1975 e alla legge n. 393; lì almeno si riconosceva che la « carta dei siti » era necessaria, mentre Donat-Cattin ci viene a dire che, essendo stati fissati dal CNEN i

criteri relativi, ciò è sufficiente per procedere alla scelta dei siti in riunioni congiunte che si terranno ad ottobre.

Ora senza una « carta dei siti » non si può fare un piano nucleare; quello che avverrà sarà una catena di sacrosante ribellioni delle popolazioni dei luoghi interessati che via via verranno prescelti e che lo saranno stati senza i dovuti approfondimenti. Proprio in questi giorni, del resto, non si è forse ribellata la popolazione di Viadana, in provincia di Mantova, che, di fronte alla prospettiva di diventare sede di una centrale, giustamente denuncia il rischio di non potere più utilizzare le acque del Po per l'irrigazione?

Ma, a parte la questione della localizzazione, il ministro non ci ha detto niente neanche rispetto a questioni che restano, come resteranno, irrisolte e che rendono il suo piano del tutto pazzesco. Per esempio, non si possono costruire centrali se non esistono già i progetti per il loro smantellamento, che deve assolutamente compiersi entro 25-30 anni, pena l'irraggiamento del terreno. Ma questi progetti non ci sono, né possono esserci, sia per la dimensione dei problemi tecnici ancora irrisolti, sia perché tutte le stime ci dicono che i costi dei progetti di smantellamento sono presso a poco pari ai costi di costruzione della centrale: costi che non sono minimamente calcolati nel piano che ci è stato presentato.

Tuttavia, l'assenza di questi progetti di smantellamento provoca ulteriori e sacrosante opposizioni. La regione Lombardia si è già espressa, per esempio, e ha detto che non acconsentirà alla costruzione di centrali sul suo territorio fino a quando i relativi progetti di smantellamento non ci saranno.

Inoltre, nulla Donat-Cattin ci ha detto sull'altro problema capitale posto dalle centrali nucleari, e cioè quello del riprocessamento dell'uranio, indispensabile nei reattori ad acqua leggera e ad uranio arricchito, cioè quelli americani.

Si dà il caso che tutti gli impianti commerciali di ritrattamento esistenti nel mondo siano attualmente fermi, sia perché le tecniche attuali non permettono di evitare che grosse quantità di effluenti radioattivi vengano smaltite nell'ambito naturale, sia perché l'enorme radioattività dei materiali trattati provoca tale difficoltà di protezione dei lavoratori che questi sono entrati in agitazione sindacale ed hanno fermato gli impianti.

Donat-Cattin questa notizia, che pure ha una certa rilevanza — dato che non si capisce come si possa fare altrimenti, visto che questi impianti sono fermi — non ha pensato nemmeno di dovercela dare; né credo ciò sia dovuto al fatto che il ministro ritiene che il riprocessamento lo faremo in Italia (visto che gli altri impianti sono fermi), dove non siamo in grado di trasformare, allo stato attuale, assolutamente nulla, neppure — tanto per fare un esempio — l'esafuoruro in ossido.

Basti pensare che, in base ad un accordo fra l'AGIP e l'Unione Sovietica di qualche anno fa, ci arrivano dall'Unione Sovietica dei contenitori di esafuoruro di cui non sappiamo assolutamente cosa fare, perché non sappiamo trasformarlo in sodio, per cui questi contenitori stanno lì ammucchiati, pericolosissimi, nessuno sa dove, meno che mai la popolazione interessata che ci vive attorno. E già si parla di venderli sottocosto alla Svezia, che sa invece come trasformarli.

Ora, in queste condizioni, che non saranno certo modificabili entro breve tempo, dove mai pensa di riprocessare l'uranio delle sue centrali il ministro Donat-Cattin? E già c'è, del resto, il combustibile irraggiato che esce da Trino, da Latina, dal Garigliano, che uscirà a Caorso. Nel 1978, cioè entro un anno, Trino sarà in crisi per questo. La piscina dove ora il combustibile irraggiato viene conservato è quasi piena. E poi?

Ma l'assoluta mancanza di serietà di questo piano energetico, anche nel settore che pure costituisce la sua sola scelta, il nucleare appunto, si misura soprattutto sul terreno delle decisioni relative alle filiere. È noto a tutti, e dimostrato, che, eventualmente, l'opzione nucleare potrebbe essere conveniente solo a patto di scegliere la filiera, cioè il tipo di tecnologia nucleare da adottare, dati gli ingenti costi che generano insostenibili diseconomie ove non si superi, per ciascuna filiera, la soglia di almeno 12 centrali.

Invece no. L'Italia è così brava e straordinaria che di filiere ne sceglie addirittura tre, perché il grosso delle centrali previste si farà con la filiera USA, ma, forse per dare un contentino ai sindacati che avevano espresso la loro preferenza per questo tipo di tecnologia, 1.200 megawatt su 8.000 si faranno — ci ha detto il ministro l'altro ieri — con la filiera canadese, il CANDU (sia pure — è costretto ad aggiungere il mini-

stro — subordinando questa ipotesi alla disponibilità del licenziatario italiano, che deve possedere le relative conoscenze; e tuttavia il licenziatario — dice il ministro — ancora non c'è neppure).

Ma non basta, perché l'Italia vuole anche le filiere dei reattori veloci, tanto è vero che partecipa al finanziamento del progetto francese-tedesco per gli autofertilizzanti.

Ora, nessun paese al mondo, ben più forte e avanzato dell'Italia, è andato a una scelta così pazzesca.

Questo pasticcio delle filiere, che sottolinea la diseconomicità al di sotto di una certa soglia della costruzione delle centrali nucleari, illumina di ridicolo — devo dire, compagno Berlinguer — questa scelta cosiddetta di «buonsenso», e cioè questa sorta di compromesso storico nucleare compiuto con l'accordo dei sei partiti.

BERLINGUER GIOVANNI. Non vedo perché si rivolga a me, che non ho ancora parlato!

POCHETTI. Perché sa quello che dirai.

BERLINGUER GIOVANNI. Questo non è neppure un processo alle intenzioni, è un processo alle idee presunte!

CASTELLINA LUCIANA. Colgo allora questa affermazione come l'anticipazione...

POCHETTI. Ha capacità previsionali superiori a quelle di Bernacca!

CASTELLINA LUCIANA. ... che questo accordo finalmente, almeno su questo punto, lo volete rivedere. Questo accordo, che è stato fatto per mediare tra le perplessità antinucleari degli uni e le velleità ipernucleari degli altri, ha portato alla decisione di fare, sì, le centrali, ma di farne poche.

Il CNEN stesso ha detto a suo tempo che i costi di costruzione delle centrali si giustificano solo in vista di una intensa nuclearizzazione, che veniva calcolata in almeno 20 centrali. La stessa indagine Fortuna fissava nell'impegno per 12 centrali — era detto specificamente — «la soglia minima perché il sistema industriale effettui i necessari investimenti per attrezzarsi adeguatamente nel settore nucleare». Ma cosa vuol dire allora, che senso ha fare otto centrali? Immagino che il ministro, assente dall'aula, stia discutendo con i sei partiti l'interpretazione difficile di questo

testo dell'accordo, che non si sa se preveda otto o dodici centrali. Ma otto o dodici non cambia. In una scelta di questo genere i casi sono due, ed il ministro, come i sei partiti che concordano con lui in questa decisione, credo dovrebbero rispondere a questo quesito: o si tratta di una scelta assurda, e cioè totalmente dis-economica, oppure si tratta di una bugia, che intende coprire una verità, e cioè che le otto centrali non sono altro che un fatto compiuto, che permetterà di imboccare in seguito, ed in modo massiccio, la via di un programma nucleare intensivo.

Del resto, la stessa disputa in corso tra i sei partiti sull'interpretazione dell'accordo di luglio, dal cui testo non risulta chiaro quante fossero in realtà le centrali decise, mi sembra dimostrare — non voglio usare una parola grossa: avrei detto cialtroneria — per lo meno la leggerezza con cui si è affrontato questo problema.

Un altro punto relativo al piano nucleare è quello della sicurezza, su cui non voglio assolutamente soffermarmi — altri lo faranno — se non per fare una sola osservazione, relativa a quanto ci ha detto l'altro giorno il ministro Donat-Cattin. Egli ci ha detto che nel nucleare esistono *standards* di sicurezza elevati, ma non ha detto che in Italia gli *standards* non sono mai stati fissati. A fissarli dovrebbe essere il Parlamento, che non è mai stato investito del problema; così come non è mai stato investito del problema il CNEN. Il CNEN afferma di usare gli *standards* di sicurezza del paese di origine delle centrali. Ma i tecnici del CNEN sono abituati a lavorare con gli *standards* americani, e quando si tratta di filiera di diversa tecnologia vanno — immagino — per approssimazione, non per colpa loro.

L'assenza di *standards* italiani è il fatto di lavorare su quelli primari statunitensi fa sì che tutti gli elementi costruttivi delle centrali — le pompe, i cavi, eccetera — che debbono essere conformi agli *standards* secondari, e cioè costruiti con materiali che abbiano le caratteristiche fissate, debbono essere acquistati in America anche se ce ne sono prodotti in Italia, perché non portano quel marchio americano che ne garantisce la corrispondenza agli *standards* del paese di origine delle centrali.

Infine, ultima ma non meno importante questione: chi paga questo piano? Il ministro Donat-Cattin ci ha detto che la situazione finanziaria dell'ENEL è tragica, che

entro il 1981 è previsto un *deficit* di 10.800 miliardi, di cui metà a causa della scelta nucleare. Ed ha aggiunto due cose gravissime: per coprire questo buco verrà operata, in primo luogo, una nuova « manovra tariffaria articolata », che rimetterà in questione la « fascia sociale »; in secondo luogo, che le tariffe non solo dell'ENEL, ma anche dei prodotti petroliferi, passeranno da un regime di « tariffe controllate » ad un regime di « tariffe sorvegliate ». Cioè, le tariffe verranno liberalizzate, e salterà anche la protezione delle utenze povere. Chi paga è chiaro.

In conclusione, neppure chi è convinto della necessità del nucleare può, in queste condizioni (cui ho molto schematicamente accennato e solo relativamente alle principali), dire sì a questo piano del ministro Donat-Cattin.

Con la nostra risoluzione, che propone la moratoria, non abbiamo voluto esprimere la nostra posizione, che è un « no » deciso all'opzione nucleare, ma abbiamo inteso raccogliere le perplessità, sempre più forti, che si sono manifestate anche in questa aula e che sono interne al campo degli stessi nuclearisti.

A questo punto immagino che ripeterete la storia del rospo che bisogna comunque inghiottire. Io non ho tempo — del resto già molti lo hanno fatto, ed altri lo faranno — di portare qui tutti gli argomenti, che per altro si moltiplicano di giorno in giorno, che dimostrano come oggi si possa in tutta tranquillità — ma con molto impegno, evidentemente — rifiutare il nucleare senza per questo scontare un regresso economico e civile. Queste cose le abbiamo descritte nel documento che il nostro gruppo ha presentato. Voglio solo sottolinearne due, riferendomi a quanto di nuovo ha detto il ministro l'altro giorno.

La prima è costituita dalle dimensioni del « buco » energetico. Il ministro avrebbe dovuto darci i dati aggiornati sul fabbisogno, che, come è stato provato e riprovato, è stato terroristicamente sovradimensionato.

Quale aggiornamento abbiamo avuto? Rispetto ai dati ENEL del 1975, si indica, per il 1985, una riduzione del 6 per cento. Il passaggio, cioè, da 219 milioni di tonnellate petrolifere, a 206 milioni (basta vedere a pagina 24 del resoconto stenografico che riporta il discorso del ministro).

Questo, quando la stessa indagine della Commissione industria indica (riprendendo la cifra del rapporto Waes) 186 milioni di

tonnellate petrolifere. Ed è noto che anche questo fabbisogno era stato enormemente sovradimensionato.

Il fatto è che nel vecchio piano il coefficiente di elasticità (cioè il rapporto tra i consumi globali di energia e il reddito nazionale), prima oscillante, era stato assunto a un valore molto più alto di quello che caratterizzava la fase. Il valore era infatti 1,2-1,3 negli anni 1955-1966, cioè gli anni della massima espansione, mentre negli anni '70 è sceso allo 0,6.

Se teniamo conto del fatto che la previsione di crescita economica compiuta dal Ministero dell'industria era del 5 per cento, e siamo, invece al 3 per cento, e che la recessione si accentua, ci si rende conto della assoluta casualità dei dati che sono serviti a gridare l'allarme sul « buco » energetico.

Se cito questi calcoli, è solo per sottolineare, ancora una volta, la assoluta incongruenza di avere proposto un piano energetico del tutto astratto, senza aver prima stabilito quale tipo di sviluppo si intenda perseguire, quale struttura industriale, quali consumi, quale società, in sostanza.

Un piano energetico serio, invece, sarebbe dovuto partire dal problema della domanda, di come agire su di essa, e non solo dall'offerta di energia. Questo è, infatti, il terreno decisivo per rispondere al problema energetico.

Nel piano energetico non ci sono che generiche affermazioni, mentre nulla si dice su quali investimenti si intendano favorire, e come, per economizzare energia. Nulla si dice ad esempio su quali investimenti si intendano realizzare nel settore residenziale, per una migliore concezione delle costruzioni, per una migliore esposizione, per un migliore isolamento, per un maggiore rendimento delle installazioni termiche; nulla è detto sul settore industriale, nel breve periodo, su quali economie di energia nei processi di produzione bisogna, ottenere, quali economie modificando i prodotti; e, a medio termine, su quali economie realizzare per mezzo di recupero sistematico di calore, di materiali, di preriscaldamento, senza parlare del settore dei trasporti.

Questi calcoli che il ministro Donat-Cattin non ha fatto, sono stati fatti non in una società agro-pastorale, che vagheggia il ritorno a bassi consumi energetici, ma in Francia, dall'Institut économique et juridique de l'énergie, che ha messo a

punto una precisa strategia di risparmio, di cui i cardini sono quelli che ho indicato e hanno dato come risultato questo: che in Francia nel 1985 tali misure possono portare ad economie che vanno dal 5 al 45 per cento, con punte oltre il 70 per cento, a seconda del settore. Se si pensa che il programma nucleare può colmare soltanto il 3 e mezzo per cento del fabbisogno, ci si rende conto di quanto terrorismo sia stato fatto. E questo senza contare su una modifica a più lungo termine della strategia industriale, del modello di sviluppo.

Ecco come si cerca di rendere obbligatoria la scelta del programma nucleare; non facendo un piano energetico che abbia una seria strategia di risparmio.

Certo, questo non basta, resta una carenza da colmare. Qui non voglio rifare tutta la descrizione delle fonti alternative, nella quale sono oramai diventati tutti specialisti in questo Parlamento negli ultimi due giorni. In effetti questo discorso è stato visto come l'utopia di chi vuole scaldare l'acqua esponendo una pentola al sole: anche qui quale accorto uso dei *mass media* e delle vignette, anche da parte della stampa di sinistra!

Voglio solo sottolineare poche cose, schematicamente. Primo, sul « famoso » sole. L'onorevole Donat-Cattin ci ha detto che le cellule fotovoltaiche costano 10-20 volte il nucleare, ma ha completamente ignorato (eppure dovrebbe leggere alcune riviste specializzate che sono in circolazione) che la SANDIA ha già realizzato una centralina a celle solari da un *chilowatt* e che è impegnata a realizzare entro l'anno prossimo, per un costo pari a due dollari per *watt*, un dispositivo da 10 *chilowatt*; ma anche che, entro il 1980, il costo potrà essere portato a 50 *cents*, contro un costo di 50 *cents* per ogni *watt* prodotto dalle centrali nucleari, che diventa però un dollaro nel 1985 e copre solo il costo degli impianti e non quello dell'uranio, delle scorie e di tutte le complicazioni varie che ci sono nella vicenda delle centrali nucleari.

Ora, il signor Commoner, citato ironicamente dal ministro, valutava che con un investimento in impianti a cellule fotovoltaiche, pari a quello per due centrali nucleari, l'Italia avrebbe potuto essere all'avanguardia in questo campo nel 1980. Ma certo ci vuole la scelta alternativa, perché questo possa avvenire. Se invece le

centrali nucleari assorbono tutte le risorse e l'energia solare viene affidata nientemeno che alle provvidenze della legge per la ristrutturazione industriale, allora certo si rischia di tornare alla luce delle candele!

Bisogna dire che, in questa idiosincrasia per il sole (questo sole che, in Italia, deve essere, con tutta evidenza, politicamente ed economicamente rappresentato assai peggio della *Westinghouse*) il ministro Donat-Cattin assomiglia come una goccia d'acqua al suo collega americano, perché anche l'ente americano preposto alla politica energetica, pur avendo avuto nelle mani uno studio assai dettagliato del sistema fotovoltaico (cioè un progetto per 152 milioni di watt ad un costo, anche qui, di 50 cents entro il 1983), ha preferito metterlo nel cassetto. Ma, almeno, il collega americano del ministro Donat-Cattin ha in casa la *Westinghouse*, che ha fatto degli investimenti, che li deve affibbiare a qualcuno. Noi questo problema non l'abbiamo, per cui davvero la scelta appare ancora più incredibile.

Quanto alla geotermia, non occorre andare a cercare studi in America, perché abbiamo scoperto (sempre in questa fase di accelerata preparazione su tali problemi) tutti i documenti che ci dicono che l'Italia è uno dei paesi più avanzati in questa tecnologia ed è persino potenziale esportatrice. Il fatto è che forse, quando Felice Ippolito suggerì centrali nucleari e fu arrestato (forse per iniziativa dei petrolieri, che allora erano più forti) questo tipo di energia nucleare che viene prospettata era moderno e l'Italia non soffriva il *gap* tecnologico che ormai si è scavato. Ma cominciare oggi, nel 1977, il nucleare, in queste condizioni, fa prevedere che nel 1985, quando secondo la previsione più ottimistica le centrali entreranno in funzione, il nucleare sarà obsoleto e tanto più obsoleto per il fatto che le centrali che ci vendono gli americani sono già vecchie di trent'anni. Insomma, gli americani ci vogliono mollare i fucili dell'altra guerra, come gli europei fanno con i paesi africani.

In realtà, la scelta nucleare attuale, in favore delle centrali provate di tipo statunitense, può giustificarsi solo nella prospettiva strategica della tecnologia del plutonio, vale a dire nella prospettiva dei reattori veloci autofertilizzanti, che rendono trascurabile l'incidenza del costo del combustibile sul costo dell'energia prodotta.

Ma allora bisogna dire chiaramente, e non nascondersi dietro un dito, che tutto si fa con questo obiettivo e dire, con altrettanta chiarezza, che si è pronti a correre tutti i rischi enormi che si corrono imboccando la strada del plutonio, cioè degli autofertilizzanti, che sono rischi assolutamente inaccettabili e non solo dal punto di vista sanitario, ma anche dal punto di vista politico, perché il tipo di sistema di sicurezza che essi importerebbero sarebbe tale da portare inevitabilmente — come giustamente è stato osservato dai ricercatori dell'Istituto superiore di sanità — a pesanti limitazioni delle libertà democratiche.

E allora ha ragione Commoner che, in un'intervista a *Il Manifesto*, ha detto: « L'Italia, anziché mettersi in questo modo alla coda del nucleare, potrebbe trasformare la sua arretratezza nel suo contrario: perché ha meno impacci che le impediscono di imboccare senza esitazioni la via della energia solare ». Senza contare la vecchia via, ora abbandonata, cioè quella idroelettrica.

Proprio ieri il nostro gruppo — come credo anche gli altri gruppi — ha ricevuto una delegazione di lavoratori del teramano: essi ci hanno sottolineato come soltanto nella loro zona due progetti dell'ENEL — uno del 1963 e uno del 1974 — giacciono in « lista di attesa ». I compagni ci dicono che nella Val d'Ossola le centrali idroelettriche sono utilizzate al 40 per cento. Man mano che si incontrano i compagni dell'ENEL delle varie regioni, vengono fuori questi dati. Credo che, se si quantificassero tutti i dati regionali si vedrebbe quanti megawatt potrebbero essere recuperati, anche ricorrendo alla vecchia strada tradizionale dell'idroelettrica; il fatto è che l'ENEL con tutti questi abbandoni, provoca essa stessa il « buco » energetico che poi denuncia.

Si potrebbe molto a lungo parlare di queste cose; ci sono tante e tante osservazioni che potrebbero essere fatte. Noi proponiamo di parlarne almeno per un anno ancora, perché riteniamo che tutto quanto è emerso nel corso di questa discussione e le stesse perplessità che sono state sollevate da chi è favorevole all'opzione nucleare non possono che condurre ad una conclusione: che oggi ci troviamo di fronte ad un piano energetico privo di dati seri e che perciò non è possibile compiere seriamente una scelta. Il minimo che si possa fare, dunque, è ottenere una moratoria pri-

ma che ogni decisione che coinvolga il futuro del paese venga presa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che questo dibattito sul piano energetico nazionale sia opportuno ed utile almeno per due motivi: in primo luogo perché rappresenta la naturale conclusione della lunga ed approfondita indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria della Camera e, in secondo luogo, perché ha già offerto e potrà offrire nei prossimi giorni l'occasione a tutte le forze politiche per esporre chiaramente le proprie opinioni, assumendo quindi di fronte al paese un atteggiamento chiaro, responsabile, senza equivoci e sottintesi su un problema che, ormai da parecchi mesi, sta appassionando la pubblica opinione.

Sappiamo tutti che le rivolte e le opposizioni all'uso pacifico dell'energia nucleare non sono un fenomeno solamente italiano, ma si sono diffuse — sia pure ad opera di esigue minoranze — un po' in tutti i paesi democratici in cui è in atto lo sfruttamento pacifico di questa fonte energetica. Abbiamo tutti avvertito il mutamento di clima che si è verificato da alcuni mesi in una parte della pubblica opinione.

Io rispetto quanti ritengono l'energia nucleare insicura o non abbastanza sicura e quindi temono la costruzione di centrali nucleari e la minaccia latente delle scorie radioattive con le possibili catastrofi; rispetto un po' meno, però, quanti sfruttano demagogicamente questo sentimento naturale di una parte della pubblica opinione e sono sempre pronti a farsi paladini di ogni opposizione senza proporre schemi alternativi alle soluzioni meditate e studiate da chi deve provvedere alle necessità ed ai bisogni della comunità nazionale.

Io rispetto scienziati e uomini di cultura che in nome delle loro convinzioni e dei loro studi mettono in guardia contro il pericolo della proliferazione di centrali nucleari; rispetto un po' meno quanti alzano barricate a Montalto e, invece di proporre soluzioni diverse da quelle avanzate dal piano energetico nazionale, improvvisano *slogans*, come « l'unica energia

è quella popolare », che tolgono qualsiasi credito non solo a tali forme di opposizione, ma anche a quanti — in buona o in cattiva fede — ad esse si associano per aizzare la popolazione contro l'inizio dei lavori per la costruzione delle centrali nucleari.

Se l'interesse per il problema nucleare può essere considerato un segno della crescita della coscienza civile dei popoli, decisamente da condannare è la sterile contestazione da parte di gruppi eversivi. Mi auguro che a questa condanna si associno, non solo a parole, ma nei fatti, tutte le forze politiche responsabili.

Non mi soffermerò a citare cifre e dati, a parlare di reattori ad acqua leggera o ad acqua pesante o della strategia dei reattori veloci, perché il ministro dell'industria ha fornito in proposito notizie esaurienti nella sua completa esposizione; si tratta poi di materia da tecnici e da scienziati, che hanno già dato durante l'indagine conoscitiva il loro prezioso apporto per le scelte che spettano ora agli uomini politici.

Non mi soffermerò nemmeno a citare giudizi contrastanti con quelli, ad esempio, elencati ieri dall'onorevole Matteotti; giudizi di scienziati non meno seri, preparati od obiettivi di quelli citati dall'onorevole collega. Come non mi soffermerò a dimostrare che sempre contestazioni e sollevazioni si sono verificate anche in passato, quando si è trattato di costruire determinate fabbriche o determinate dighe in vari punti del nostro paese, anche se nessuno si nasconde il pericolo enormemente maggiore che potrebbero costituire eventuali incidenti nelle centrali nucleari. « La sicurezza assoluta non esiste, in nessun campo », ha affermato con molta onestà il ministro Donat-Cattin; ma ciò non mi pare possa giustificare inconsistenti allarmismi e demagogiche strumentalizzazioni. La scienza e la tecnica hanno già offerto il loro prezioso contributo; ora la scelta spetta ai politici.

La prima scelta è se l'Italia debba iniziare o continuare la costruzione di centrali nucleari ovvero se esistano alternative valide per sopperire al fabbisogno energetico del nostro paese nel prossimo futuro. Do il mio pieno assenso al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria; e non solo perché ho partecipato con assiduità, come era mio dovere, all'indagine e ho collaborato

alla stesura di tale documento, ma anche perché le lunghe e dettagliate esposizioni di tecnici e di scienziati, di ricercatori e di uomini di cultura, mi hanno convinto della validità di tale conclusione.

Non corrisponde a verità quanto è stato detto da alcune parti, cioè che l'indagine sarebbe stata svolta a senso unico. Vi sono state anche voci di dissenso, che hanno tuttavia recato un contributo prezioso e di cui si è tenuto conto nella stesura del documento conclusivo. Ma le argomentazioni addotte da quanti erano e sono contrari alla scelta nucleare non sono state tali da convincere circa la possibilità di abbandonare tale scelta, in quanto non hanno offerto valide alternative che potessero dare serie garanzie che il nostro paese non sarebbe rimasto nei prossimi anni privo dell'energia necessaria.

Questo è il problema che assilla e deve assillare uomini politici e responsabili dello sviluppo economico e sociale del paese: come garantire i mezzi necessari perché lo sviluppo continui, sia pure in modo più ordinato che non nel passato, senza che sia interrotto per mancanza di preveggenza, della quale poi giustamente sarebbero accusati gli stessi uomini politici.

Questa è stata anche la preoccupazione di quanti hanno seguito con serietà e con senso di responsabilità l'indagine conoscitiva e hanno approvato il documento conclusivo, non spinti da « furia nucleare », ma animati da senso di responsabilità e da obiettiva e serena valutazione della situazione in cui si trova il nostro paese nel campo delle materie prime e delle fonti energetiche.

Mi sembra che siano tre i motivi che dovrebbero indurre il Parlamento a fare proprie le proposte avanzate dal ministro dell'industria e le conclusioni dell'indagine conoscitiva. La prima è una ragione di necessità. Premesso che uno sviluppo energetico zero non è né politicamente né socialmente accettabile, nessuno è riuscito finora a mettere in dubbio che, anche nella ipotesi minima di sviluppo, il nostro paese, dai 140 milioni del 1976, consumerà 150 milioni di tonnellate di petrolio nel 1980 e 180 milioni di tonnellate nel 1985. se proprio non vogliamo accettare i dati leggermente inferiori forniti dal ministro.

Ebbene, la domanda è una sola: come si può provvedere al fabbisogno di energia necessaria ed indispensabile per il funzionamento dell'industria e per gli usi ci-

vili? Esiste un modo semplice: importare 150 milioni di tonnellate di petrolio corrispondenti, al prezzo attuale, all'esborso di 9 mila miliardi. Non occorre essere profeti nel prevedere che il costo del petrolio non potrà rimanere al prezzo attuale, ma è destinato ad aumentare notevolmente, per cui non si è lontani dal vero pensando che la cifra di 9 mila miliardi di lire sia destinata almeno a raddoppiare.

Questa però non mi sembra la soluzione più idonea, in primo luogo perché aggraverebbe la nostra bilancia dei pagamenti, in secondo luogo perché ripeteremmo l'errore, giustamente chiamato storico dal ministro Donat-Cattin, di avere una sola fonte di approvvigionamento, prigionieri del capriccio di alcuni capi di Stato nel quadro di crescenti tensioni internazionali e per di più con la documentata certezza che la fonte petrolifera va mano a mano esaurendosi. Pertanto la limitatezza delle riserve, la forte tensione internazionale e i notevoli aumenti del prezzo unitario contribuiranno a far sì che la fonte petrolifera diventi in un prossimo futuro appannaggio di pochi.

Certo, esistono anche altre fonti alternative di energia che noi tutti abbiamo il dovere di sfruttare a fondo con un adeguato sostegno scientifico e finanziario. Qui bisogna uscire da un equivoco in cui qualcuno è caduto o volutamente, al fine di allarmare la pubblica opinione e di strumentalizzare determinate scelte, ovvero, nel migliore dei casi, per ignoranza. Il piano energetico nazionale e il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva non parlano solo di energia elettronucleare e non indicano tale energia come la sola alternativa; si parla del ruolo del petrolio, del gas naturale, del carbone, dell'energia solare, della geotermia, dell'utilizzazione ottimale degli impianti idroelettrici, dello sviluppo dell'energia idroelettrica, degli impianti di pompaggio, di riciclaggio dei residui solidi ed animali, della razionalizzazione della struttura dei consumi, di una politica industriale volta a privilegiare gli investimenti verso determinati settori, dell'incremento delle ricerche e delle prospezioni di idrocarburi nel territorio nazionale. Questo è un quadro completo sia delle possibili fonti alternative e sussidiarie, sia dei mezzi per ridurre considerevolmente i consumi di energia.

Lo stesso ministro dell'industria ha insistito molto opportunamente su questa va-

rietà di fonti alternative ed ha parlato degli sforzi e dell'impegno governativo in atto nella ricerca, nello studio, nella sperimentazione e nell'utilizzazione di tali fonti. Sappiamo tutti che queste fonti, anche se opportunamente potenziate, potranno coprire solo l'8 o il 9 per cento del nostro fabbisogno. La tanto vantata energia solare, oltre i costi elevati, potrà dare qualche frutto positivo non prima di dieci, quindici anni.

Noi abbiamo il dovere di cominciare oggi a provvedere per il prossimo futuro, con tecniche già collaudate e sperimentate se vogliamo ridurre la vulnerabilità dei nostri approvvigionamenti diversificando le fonti energetiche e quindi garantendo l'energia necessaria all'ordinato sviluppo economico del nostro paese. Da qui deriva la necessità dell'opzione nucleare, scelta indispensabile, anche se non risolutiva. Tale fonte non è l'unica, ma costituisce una delle possibili alternative al petrolio; essa è necessaria per soddisfare i nostri bisogni di energia. Tale fonte sarebbe sfruttata per mezzo di una tecnologia già sviluppata, che contempla l'utilizzazione dei reattori termici, gli unici, per il momento, in grado di ridimensionare il ruolo del petrolio che minaccia di soffocare la nostra economia a causa del suo costo sempre più elevato.

Non esiste, io penso, una soluzione diversa, in quanto non ritengo soluzioni alternative valide quelle prospettate da coloro i quali puntano il dito contro il consumo, le macchine, la società industriale in genere e sognano un impossibile ritorno ad una società ormai tramontata. Qualcuno ha scritto che l'utopia è regressiva; ma il politico non può cullarsi nei sogni se deve fronteggiare la realtà quotidiana, che è fatta di cose concrete.

Do ragione a quanti lamentano l'eccessivo, inutile e dannoso consumo di energia nel nostro paese. Forse per il passato non si è fatto abbastanza per ridurre tali consumi, per educare la popolazione ad evitare gli sprechi, per impostare una politica industriale che privilegiasse settori a basso consumo di energia e ad alto contenuto tecnologico. Lo stesso prezzo politico dell'energia non è certamente il più idoneo ad indurre al risparmio e bene ha fatto il ministro dell'industria a parlare della necessità di una manovra tariffaria che, oltre a ricondurre in equilibrio la gestione dell'ENEL, servirà da freno agli sprechi eccessivi di energia. Penso anche che sa-

rebbe utile, sempre nel campo del contenimento dei consumi civili, l'emanazione del regolamento di esecuzione della legge 30 aprile 1976, n. 373, relativa al consumo energetico per usi termici negli edifici. È assurdo che un regolamento emanato il 28 giugno sia a distanza di tre mesi ancora fermo dinanzi alla Corte dei conti per la registrazione e non si conoscano nemmeno i veri motivi di tale ritardo, che ci auguriamo siano dovuti solo ad eccessivi scrupoli di legittimità costituzionale.

Ma esiste anche un'altra ragione per cui do il mio consenso al piano energetico e al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva: è una ragione di convenienza. È stato scritto giustamente che lo sviluppo dell'energia nucleare consente anche alla nostra industria di essere presente in un settore tecnologicamente e strategicamente decisivo. Il nostro paese, se vuol continuare ad essere un paese industriale, deve sempre più orientare il proprio sviluppo verso settori produttivi ad elevato contenuto tecnologico che gli garantiscano di essere presente in modo significativo sui mercati internazionali.

Il disporre di una dinamica industria elettromeccanica e nucleare significa partecipare allo sviluppo delle interdipendenze fra i sistemi economici su scala mondiale. Ma per partecipare a questo processo è necessaria una strategia di sviluppo dell'industria nucleare, che non si proponga soltanto di coprire una quota del fabbisogno di energia elettrica, ma che sia anche e soprattutto orientata verso una crescente autonomia tecnologica e diventi uno dei punti di forza dello sviluppo industriale e, quindi, economico del nostro paese.

Occorre colmare rapidamente le gravi carenze quantitative e qualitative nel campo della ricerca; e, una volta attuato questo recupero, sarà necessario mantenere un livello di conoscenze tecnico-scientifiche e di ricerca adeguato all'intenso sviluppo che caratterizza l'impiego della fonte energetica nucleare. In questo modo si potranno stabilire accordi internazionali su base paritaria, in particolare con i *partners* europei, e dare impulso alle nostre esportazioni verso i paesi in via di sviluppo, ricchi di materie prime, ma poveri e sempre più bisognosi di tecnologie avanzate.

Le passeggiate in bicicletta per le vie di Roma o di Milano possono anche rappresentare uno sport sano, utile e dilettevole, ma le quasi quotidiane delegazioni di

operai che si presentano davanti a Montecitorio o davanti alle sedi dei vari enti locali penso siano meno entusiaste delle passeggiate ecologiche e più desiderose di vedere assicurato il posto di lavoro e potenziata l'industria italiana, che non può più essere quella tradizionale, i cui prodotti sono sempre meno competitivi, non solo sui mercati esteri, ma anche sui mercati interni.

Esiste, infine, una terza ragione che mi induce a dare il mio consenso al documento conclusivo e alla relazione del ministro, una ragione di urgenza. Abbiamo già perso troppi mesi dal momento in cui il Ministero dell'industria ha trasmesso al CIPE il progetto del programma energetico nazionale e dal momento in cui il CIPE lo ha approvato: quasi due anni.

Sono state effettuate due indagini conoscitive da parte della Commissione industria della Camera, e i relativi documenti conclusivi sono stati approvati all'unanimità da tutte le forze politiche che hanno partecipato all'indagine. E l'impegno di un equilibrato ricorso all'energia nucleare, e quindi di un rapido, sollecito inizio della costruzione delle centrali, è sancito anche nel recente accordo programmatico fra i sei partiti, che mi auguro tutti abbiano a rispettare non in forma restrittiva e riduttiva, ma nello spirito e nella lettera con il quale è stato discusso e concordato.

Se questo ritardo può essere stato utile per l'aggiornamento del piano energetico, penso che non possiamo continuare a studiare, discutere e meditare « mentre la casa brucia ». E l'incendio della casa è la drammatica situazione di carenza di energia che si manifesterà nei prossimi anni, se non avremo proceduto in qualche modo ad aumentare le disponibilità a favore dell'industria e degli usi civili.

Ogni ritardo nell'inizio dei lavori costa centinaia di miliardi l'anno sui conti con l'estero; comporta un aumento notevole dei costi di impianto valutato in circa cento miliardi per centrale; una stasi dell'industria termo-elettrica-meccanica con effetti negativi sull'occupazione e sullo sviluppo della nostra tecnologia, mentre altri paesi europei stanno già segnando grandi successi e stanno conquistando i mercati esteri.

Per questi motivi sono contrario alla richiesta di moratoria avanzata, esplicitamente o implicitamente, da alcune forze politiche. Sono richieste che non risolvono il problema e che (è una mia impressione)

sanno di espediente per non assumere con coraggio le proprie responsabilità.

È giusto e doveroso che le convenzioni che si stipulano con gli enti locali direttamente coinvolti nella scelta dei siti prevedano contributi adeguati e forme di incentivazione legate ai piani di sviluppo socio-economico del territorio dove verrà installata la centrale. Ritengo giusta e doverosa la più vasta partecipazione delle popolazioni, attraverso i canali istituzionali già previsti, del resto, dalle leggi in vigore; come ritengo giusta e doverosa una maggiore informazione, purché questa non costituisca un motivo specioso per ritardare ulteriormente l'inizio dell'attuazione del piano energetico nazionale, che purtroppo già richiede procedure molto laboriose (si guardi ai 36 mesi previsti dalla legge n. 393 del 2 agosto 1975).

Nei momenti di scelte difficili, ma dalle quali dipende l'avvenire economico e sociale del paese, occorre senso di responsabilità e coraggio. E, pur comprendendo i travagli interni di ogni partito e rispettando profondamente le convinzioni intime e sincere di alcuni colleghi, mi auguro che tutti i partiti che hanno sottoscritto il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva e il recente accordo programmatico abbiano a comportarsi, anche in questa occasione, con coerenza e con senso di responsabilità, per evitare i gravi danni economici e sociali che, certamente, deriverebbero al paese da un rinvio, non più giustificato, di una decisione che è ormai urgente (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi rammarico di non aver potuto ascoltare stamane gli interventi dei colleghi Mellini e Luciana Castellina, ma, dai documenti che i rispettivi gruppi parlamentari ci hanno già fornito nei giorni scorsi, ho ragione di ritenere che la posizione del gruppo liberale sulla questione nucleare sia sensibilmente differente, nell'analisi e nelle conclusioni, da quella del gruppo radicale e del gruppo di democrazia proletaria.

Tuttavia, noi comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni, soprattutto in materia di tutela ambientale e di sicurezza degli impianti, che sono state del resto richiamate anche da noi nella seduta di ieri

con l'intervento del collega Costa e che trovo ora ulteriormente ribadite ed aggravate nel rapporto sull'energia nucleare presentato dalla Commissione scientifico-tecnica della Assemblea parlamentare nord atlantica, in cui, se risponde ad esattezza quanto qui pubblicato, si dà anche notizia che il Governo della Repubblica federale tedesca avrebbe di fatto arrestato la costituzione delle centrali nucleari in attesa di trovare un'adeguata soluzione del problema dell'eliminazione delle scorie radioattive.

Noi riteniamo che queste legittime preoccupazioni in materia di tutela ambientale e di sicurezza nella utilizzazione e nel funzionamento degli impianti debbano essere considerate in stretta collaborazione e intesa con le popolazioni direttamente interessate alla localizzazione delle centrali. Voglio subito toccare in questo mio intervento, che sarà brevissimo, questo punto che è il più delicato sotto il profilo politico perché impone a ciascun partito una difficile questione di coerenza tra gli orientamenti generali ed i comportamenti locali.

Vi è dietro di noi in questi due anni la esperienza compiuta dal momento in cui è entrata in vigore la legge n. 393, e questa esperienza mi pare dimostri senza ombra di dubbio che non è sufficiente accettare nei programmi formulati in sede nazionale la necessità di ricorrere alla fonte nucleare per la produzione dell'energia se poi nelle regioni e nei comuni non si raccoglie il consenso necessario perché gli impianti possano essere collocati sul territorio.

Credo che dobbiamo tenere presente — lo dico a nome di un gruppo che non fu a suo tempo fra i più entusiasti circa il modo con cui si veniva avviando il processo di attuazione dell'ordinamento regionale per una serie di considerazioni che non è qui il caso di richiamare — questo dato di fatto, cioè che la legislazione connessa con il processo di regionalizzazione ha conferito ai comuni e alle regioni competenze sull'assetto del territorio e sulla programmazione a livello comprensoriale delle attività economiche che devono essere tenute presenti anche in questa materia in cui la preminenza dell'interesse nazionale appare evidente.

Devo dunque dichiarare prima di tutto che noi accettiamo, nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione industria presieduta dall'onorevole Fortuna, il richiamo ad una politica dell'energia che tenga conto della natura trasformatrice del nostro sistema economico, la quale

già di per se stessa, per questo suo carattere trasformatore, impone una politica industriale di costante sviluppo e quindi di costante aumento della produzione energetica nonostante i risparmi che possono essere ottenuti in altre realizzazioni diverse da quelle industriali.

Proprio in considerazione di questo vincolo, noi riteniamo necessario che, per attenuare l'esposizione del sistema industriale italiano ai contraccolpi del mercato petrolifero internazionale e per correggere la principale causa di squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, si affronti una politica dell'energia capace di correggere, o almeno di diversificare, la dipendenza dall'estero per il reperimento delle fonti, che oggi sono costituite, come è noto, per oltre i due terzi dal petrolio.

Nella vera e propria alluvione di studi, di dati e di pareri altamente contraddittori in cui ci siamo trovati sommersi alla vigilia di questo dibattito, noi abbiamo cercato di raccogliere qualche elemento di più consistente probabilità e per parte nostra siamo arrivati ad alcune valutazioni che ci sembrano meno controvertibili delle altre.

In primo luogo, l'aumento dei consumi di energia nei prossimi anni può essere valutato in termini maggiori o minori (ne ha parlato ieri nel suo intervento l'onorevole De Michelis), ma deve essere comunque considerato probabile.

In secondo luogo, per sostenere l'aumento della produzione energetica non è consigliabile continuare a ricorrere in maniera pressoché esclusiva, come è avvenuto negli ultimi 10-15 anni, alle centrali termoelettriche ad olio combustibile, sia per lo squilibrio gravissimo che gli aumenti del costo del petrolio producono, come ho già detto, sulla bilancia dei pagamenti, sia per il carattere molto inquietante delle centrali termoelettriche, i cui nuovi impianti (credo che anche questo vada ricordato) sono stati contestati in questi anni quasi con la stessa intensità degli impianti nucleari.

In terzo luogo, il ricorso alle risorse energetiche interne non offre sufficiente possibilità di espansione, in quanto i tradizionali impianti idroelettrici possono anche essi, se si aggrava lo sfruttamento delle fonti, comportare gravi traumi alla tutela dell'ambiente naturale. Il signor ministro dell'industria non è presente stamane, ma credo egli sappia bene come

sia attiva, ad esempio in Piemonte, la protesta contro i canali di gronda, che rischiano di trasformare in un deserto una valle destinata dal Governo stesso a riserva naturale integrale. Le fonti alternative — il sole, i venti, le maree — offrono d'altra parte prospettive allettanti soltanto nel termine medio o lungo.

In quarto luogo, infine, anche prescindendo dalla letteratura più o meno utopica sui modelli culturali e sulla qualità della vita, si può certamente avviare un'azione seria per ridurre gli sprechi di energia e per orientare i consumi verso utilizzazioni più razionali; ma, se non ho letto male, le stesse conclusioni dell'indagine conoscitiva ammettono che gli sforzi da compiere in questa direzione non possono avere effetti risolutivi. Anzi, occorre anche calcolare che nella fase di transizione verso questi nuovi sistemi occorrono maggiori impieghi di energia per l'attuazione delle nuove tecnologie e del piano di risparmio.

Per queste valutazioni, che sono tutte controverse e forse controvertibili, ma che ci sembrano più direttamente attendibili allo stato delle conoscenze, il gruppo liberale ritiene necessario che nel breve e medio periodo per la produzione di energia elettrica si faccia ricorso alla costruzione anche di centrali nucleari.

Questa scelta è compiuta dal partito liberale anche in coerenza con l'indirizzo assunto dalla Federazione europea dei partiti liberali e democratici. Il programma della Federazione riconosce la necessità di una adeguata informazione sui rischi connessi alle centrali nucleari e di uno sforzo comunitario per accelerare la ricerca delle fonti energetiche alternative, ma accetta la scelta nucleare come necessità, imposta appunto nel periodo breve e medio dall'inevitabile aumento di domanda di energia nell'ambito della Comunità europea.

Aggiungo quindi che da parte liberale l'accettazione della scelta nucleare va collegata ad un invito, che rivolgiamo al Governo, affinché, avvalendosi dei dati e degli strumenti di ricerca a sua disposizione, presenti appena possibile proprie iniziative legislative, sia per aumentare l'utilizzazione dell'energia solare (non solo per le tecnologie povere, in riferimento alle quali già sono stati approvati provvedimenti, ma anche per la conversione diretta dell'energia solare in energia elettrica, come si va disponendo, a quanto pare, in altri paesi,

mentre nel nostro gli investimenti in questo settore risultano del tutto carenti), sia per promuovere maggiormente la ricerca applicata per il risparmio di energia, a cominciare dall'energia destinata al riscaldamento.

Quanto alla localizzazione delle centrali, il partito liberale conferma il giudizio negativo sui risultati della legge n. 393 del 1975. Nonostante l'atto di imperio che si è tentato nei primi due commi dell'articolo 22 — o forse proprio in ragione di questo atto di imperio — dobbiamo dire che la legge non ha funzionato, e, quanto alla parte generale, i complicati provvedimenti amministrativi in essa previsti risultano in massima parte disattesi. Noi confermiamo, quindi, le valutazioni espresse nella relazione alla proposta di legge n. 1399, che è stata presentata il 28 aprile dai colleghi Bozzi e Costa, e riteniamo che non sia giusto imporre per legge un atto amministrativo, come si è fatto nei primi due commi dell'articolo 22 della citata legge n. 393, espropriando gli enti territoriali della facoltà di partecipazione ad essi riconosciuta in via generale, perché questo procedimento pone in essere una discriminazione inammissibile di trattamento ed una lesione al principio delle autonomie.

Ma, oltre i primi due commi dell'articolo 22, che a nostro avviso sono anche di dubbia costituzionalità, è l'intera legge n. 393 a dimostrarsi non idonea almeno rispetto al fine di consentire la costruzione delle centrali nucleari con il consenso delle popolazioni interessate e con la partecipazione degli enti locali alle scelte di localizzazione. Anche l'indagine conoscitiva della Commissione industria — se non vado errato — riconosce che per attuare la localizzazione è necessario che le regioni e gli enti locali siano più direttamente coinvolti nella scelta dei siti. Mi pare di aver letto in un recente articolo dell'onorevole Giorgio La Malfa, che pure, a quanto mi è sembrato capire, è fra i più convinti sostenitori della necessità di una rapida attuazione delle centrali progettate, questa constatazione: ciò che oggi manca alle procedure di localizzazione è una garanzia di piena tutela degli interessi delle zone designate.

Noi, quindi, riteniamo necessario procedere alla modifica della legge n. 393 sulla base di una procedura che sia la più celere possibile, e che potrebbe essere im-

perniata sui seguenti criteri: affidare al CIPE la fissazione dei criteri oggettivi per la determinazione delle aree idonee ed al CNEN l'individuazione delle aree potenziali per l'insediamento delle centrali nucleari, riconoscendo alle regioni un diritto di contraddittorio in merito a queste prime scelte; affidare al Governo, sulla base delle necessità prospettate dall'ENEL, la determinazione del numero e della potenza delle centrali nucleari da impiantare sulle grandi aree geografiche interregionali; individuare, ad opera di una apposita commissione consultiva interregionale, aree specifiche di insediamento entro un termine perentorio, scaduto il quale dovrebbe spettare alla regione o, in carenza di una decisione regionale, al Governo la decisione finale sul sito, che dovrà essere comunque presa dal Governo anche qualora la commissione interregionale non esprimesse il proprio parere.

In merito a questi criteri, che ci sembrano maggiormente orientati alla tutela della partecipazione degli enti territoriali alle scelte e, nello stesso tempo, passibili di una procedura amministrativa molto più celere di quella prevista nei complicati meccanismi della legge n. 393, il gruppo liberale, dopo le conclusioni di questo dibattito, si riserva l'eventuale presentazione di una propria proposta di legge.

Il punto su cui desidero insistere è che comunque i termini di adempimento dovrebbero essere formulati in modo tassativo, e che nel corso di questa procedura — che noi ci auguriamo possa essere più celere di quella finora tentata — il Governo dovrebbe svolgere nei confronti degli enti territoriali e delle popolazioni interessate una adeguata azione informativa sul motivo della localizzazione degli impianti nucleari e sulle implicazioni che derivano dal loro insediamento. Resta, quindi, ferma, signor rappresentante del Governo, la nostra opposizione allo strumento legislativo con cui si vogliono operare le scelte di localizzazione nel Lazio e nel Molise (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i se-

guenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BERNARDI: « Istituzione di riconoscimenti per gli statali benemeriti » (1661) (*con parere della V Commissione*);

BOZZI: « Nuove norme in materia di elezione e composizione degli organi delle amministrazioni dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti » (1713) (*con parere della II Commissione*);

II Commissione (Interni):

LABRIOLA ed altri: « Norme sul soggiorno degli stranieri in Italia » (1671) (*con parere della I, della III e della IV Commissione*);

GIULIARI ed altri: « Trattenimento in servizio oltre i limiti di età di talune categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1707) (*con parere della I Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

CONTI ed altri: « Emolumenti percepiti a tutto il 31 dicembre 1975 da pubblici amministratori per l'espletamento delle loro funzioni » (1698) (*con parere della I e della II Commissione*);

DE CINQUE ed altri: « Modifica al termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 — Riforma del diritto di famiglia » (1711) (*con parere della I Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI) (*approvato dal Senato*) (1730) (*con parere della III e della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

ZOPPI ed altri: « Organico dei sottufficiali del ruolo speciale per mansioni d'ufficio della marina militare » (1722) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

TRIPODI ed altri: « Riordinamento delle strutture universitarie » (1590) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

DE CINQUE ed altri: « Modificazione all'articolo 5-bis del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, convertito in legge 16 febbraio 1967, n. 14, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » » (1725) *(con parere della I Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

VALENSISE ed altri: « Miglioramento dei trattamenti pensionistici degli addetti alle miniere, cave e torbiere » (1558) *(con parere della V e della XII Commissione)*;

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

BALZAMO ed altri: « Revisione del segreto di Stato » (385) *(con parere della I Commissione)*;

FRACANZANI ed altri: « Modifiche ai codici penali e di procedura penale in materia di segreto politico militare » (1033) *(con parere della I Commissione)*;

FRANCHI ed altri: « Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni » (1087) *(con parere della I Commissione)*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Longo. Ne ha facoltà.

LONGO PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero innanzitutto esprimere, in questo mio intervento, la posizione ufficiale assunta dal gruppo che ho l'onore di rappresentare sulla politica energetica e, in modo particolare, sulla scelta nucleare, che è l'argomento principale di discussione e di contestazione di questa nostra vicenda parlamentare.

Mi si permetta, a tale proposito, di rileggere in pochi minuti il documento votato dalla direzione del partito socialdemocratico l'altro giorno e approvato all'unanimità. Il documento dice testualmente: « La direzione del PSDI, pur recependo le preoccupazioni da più parti emergenti sul piano eco-

logico e quindi sollecitando tutte le misure di salvaguardia per le popolazioni, ritiene urgente l'avvio concreto di una organica politica dell'energia, al fine di sostenere la ripresa economica, industriale e sociale del paese. Ogni rinuncia in tale settore finirebbe per mortificare le prospettive di sviluppo della nostra società e punire le classi più deboli ed umili. In particolare ritiene inevitabile la costruzione di un numero limitato di centrali nucleari, corrispondente ai bisogni energetici presenti e prevedibili, secondo una programmazione che metta a disposizione i mezzi finanziari ed i siti, questi ultimi d'intesa con le regioni e gli enti locali. La direzione del PSDI sollecita, inoltre, la messa in atto di programmi concreti aggiuntivi al piano nucleare, mediante investimenti cospicui e proporzionali allo sforzo nucleare, nel campo dell'energia solare, delle risorse endogene e in quelli ancora più avanzati, attualmente oggetto di ricerca scientifica, nonché la realizzazione nell'immediato di seri risparmi energetici nei consumi e nell'applicazione di nuovi parametri costruttivi. In tale prospettiva — conclude il documento della direzione del mio partito — vanno potenziati e finanziati il CNEN e il CNR e va favorito un nuovo equilibrio economico e finanziario nel bilancio dell'ENEL ».

Ho voluto ricordare questa posizione ufficiale del partito che rappresento in quanto l'onorevole Matteotti è intervenuto nel dibattito, sia pure a titolo personale, assumendo posizioni divergenti che noi rispettiamo, ma che sono profondamente diverse dall'indirizzo e dalla scelta di fondo compiuta dal partito socialista democratico.

Ci rendiamo conto, naturalmente, della esistenza di molte preoccupazioni, alcune legittime, altre meno. Ci rendiamo conto dell'ansia che viene da più parti, dal campo della scienza come dalle popolazioni, intorno alla questione della pericolosità degli insediamenti nucleari.

Riteniamo, però, che debbano a tale riguardo essere soddisfatte tutte le misure relative alla tutela ed alla sicurezza delle popolazioni, ma che si debba assolutamente procedere nel breve e nel medio periodo, non essendovi scelte alternative a quella nucleare.

Pertanto concordiamo con le valutazioni di fondo (fabbisogni di energia, prospettive di carenze gravi entro il prossimo decennio) rappresentate qui dal Governo e dall'onorevole Donat Cattin nella sua relazione introduttiva; così come concordiamo

con gli obiettivi generali indicati nella relazione del ministro dell'industria quanto alla necessità di realizzare investimenti urgenti nel campo nucleare e di procedere rapidamente all'attuazione del piano nucleare già da molti mesi deciso dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Noi riteniamo che gli obiettivi del piano energetico siano in sintonia sia con i bisogni a medio e lungo termine di sviluppo della società italiana, sia con la necessità di sostenere nell'immediato gli investimenti e l'occupazione. A tale proposito, va ricordato lo stato di grave recessione produttiva nel quale si trova il paese; e la *Relazione previsionale e programmatica* che oggi è approvata dal Consiglio dei ministri ci dà anche dei dati intorno all'accrescimento del reddito nel corso del 1977 in misura pari al 2 per cento, che ci lasciano fortemente preoccupati e soprattutto ci dice che per l'anno futuro la previsione non si discosta da questo obiettivo. Il che, in altre parole, significa che la disoccupazione è destinata ad aumentare nel nostro paese e che sono indispensabili investimenti a sostegno della produzione e della occupazione nei settori vitali — elettromeccanico ed elettronucleare — se vogliamo almeno mantenere questo ritmo di sviluppo e soprattutto, come è nella nostra speranza, nei nostri voti e nei nostri auspici, se vogliamo raggiungere traguardi più elevati.

Mi pare sia significativo il giudizio espresso da uno scienziato, che non è certamente di parte nucleare — parlo del premio nobel Bovet — il quale, affrontando la questione dell'energia nucleare, ha dichiarato l'altro giorno che, se non compiremo la scelta nucleare in tempo, creeremo disoccupazione e obbligheremo gli strati più poveri e bisognosi della nostra popolazione a cercare lavoro all'estero, ad emigrare.

È con questo spirito, del resto, che approvammo, negli accordi programmatici fra i sei partiti del mese di luglio, la parte relativa agli investimenti nucleari. Durante le faticose discussioni che avemmo sulla politica economica, sociale ed industriale tra i partiti democratici, mai da nessun partito, in nessuna occasione, in nessuna circostanza, venne a tale proposito espressa alcuna riserva; anzi, concordemente, in ogni circostanza, in ogni occasione, in ogni riunione, ogniqualevolta si è parlato del problema nucleare, tutti i partiti — e

lo sottolineo — hanno ribadito la necessità di procedere con urgenza ed hanno sottolineato anche che, tra le varie scelte di investimento e di sostegno dell'occupazione possibili, quella nucleare era realizzabile e percorribile nel breve tempo, e addirittura insostituibile ai fini del sostegno della produzione nel nostro paese.

Del resto, i partiti non operavano nel deserto. Avevano dietro di loro un documento presentato dal presidente socialista della Commissione industria, l'amico onorevole Fortuna, documento che aveva raccolto l'unanime adesione e il convinto consenso di tutti i partiti politici; documento nel quale si diceva che era urgente ed indispensabile, per soddisfare i fabbisogni del breve e del medio periodo, costruire subito quattro centrali da 2000 *megawatt*, più altre quattro, per un totale complessivo di 12.000 *megawatt*.

Su questo problema, nel corso dei dibattiti tra i partiti, non è nata mai questione, non è stata mai avanzata riserva, mentre tutti i colleghi sanno che ci furono molte riserve su tutti i problemi. Esse vennero messe a verbale, vennero sottoscritte, vennero esposte pubblicamente, vennero portate nelle aule parlamentari, ma su questo punto — ripeto — mai, in nessuna circostanza, venne sollevata alcuna riserva.

Dico questo con forza, perché penso che sia legittimo mutare opinione da parte di ogni forza politica. Bisogna tuttavia dire esplicitamente che si è cambiata opinione ad accordi che sono stati stipulati solo rispetto qualche settimana fa. Bisogna però venire a dire per quale ragione ciò è avvenuto, bisogna che si dica cosa è intervenuto di nuovo, che ha portato a cambiare non solo un programma concordato, quanto piuttosto un programma concordato che seguiva decisioni unanimi assunte dai partiti in sede parlamentare e che rispondeva — e risponde — alle esigenze del paese.

Non voglio soffermarmi su quello che alcuni giornali hanno definito il « giallo nucleare ». Non è vero che c'è un giallo sulle cifre, perché vi sono documenti estremamente chiari che dicono chiaramente quale fosse il contenuto degli accordi tra i partiti. Non voglio entrare in questa polemica sugli 8 mila o i 12 mila *megawatt*, anche perché qui mi pare che si rimetta in discussione tutto il programma nucleare. Mi pare ragionevole, pertanto, soffermarmi intanto su quello che più immediatamente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

potrebbe essere realizzato, e quindi sul programma degli 8 mila *megawatt*.

Quando si sostiene che si accetta l'accordo sugli 8 mila *megawatt*, ma che occorre, prima, modificare la legge n. 393 e predisporre la completa carta dei siti, cioè mettere in moto dei meccanismi che, in realtà, impiegherebbero mesi ed anni per giungere a compimento, e poi giungere alla realizzazione di qualche programma, evidentemente si mette in discussione la scelta nucleare, sia pure nei termini ridotti nella quale noi socialisti democratici l'abbiamo accettata.

Questa è una posizione che ci preoccupa, che è stata espressa da un documento della direzione del partito socialista e che, sia pure in altra forma e in altro modo, è stata risolta in quest'aula pochi momenti fa dall'onorevole Zanone; il quale, proponendo una discussione sulla legge numero 393, finisce in realtà per accettare una posizione di moratoria. Io vorrei domandare all'onorevole Zanone perché queste riserve del partito liberale non sono state presentate nel momento in cui abbiamo discusso il problema in seno alla Commissione industria e nel momento in cui è stato sottoscritto l'accordo programmatico. Evidentemente un colpo di sole estivo ha fatto mutare una posizione che era stata assunta coerentemente, probabilmente sottovalutando i rischi di una moratoria nucleare.

Si tratta di rischi, non solo in termini di fabbisogno energetico futuro, quanto, piuttosto, in termini di conseguenze negative sul terreno dell'occupazione. Sappiamo tutti che vi sono degli ordinativi dell'ENEL che stanno andando avanti e che vi sono migliaia di occupati che stanno producendo per le nuove centrali nucleari. Sappiamo tutti che nel settore dell'edilizia e delle costruzioni — che attraversa ora una fase di crisi — c'è una larghissima attenzione per questo programma nucleare.

Le nostre opzioni a favore del programma nucleare, ferme restando le esigenze di salvaguardia delle popolazioni e, quindi, la ricerca del massimo di intesa con le autorità locali, sono dettate da una molteplicità di ragioni, che possono riassumersi in alcuni punti espressi con grande autorità, pochi giorni fa, alla recentissima conferenza mondiale sui problemi dell'energia ad Istanbul.

La prima ragione è che il consumo dell'energia aumenterà in proporzione sempre più elevata nel mondo intero, anche se vi

fosse una certa riduzione della crescita nei paesi che oggi hanno un consumo *pro capite* più elevato della media. La seconda è che la maggior parte degli esperti prevede una diminuzione sostanziale delle riserve di petrolio e di carbone, con l'inevitabile conseguenza di una crescita insopportabile dei prezzi. La terza è che la durata delle riserve di carbone, superiore a quelle di petrolio, richiederà per l'estrazione costi sempre più elevati, forse insostenibili per le produzioni di energia elettrica. La quarta è che l'eventuale più larga utilizzazione del petrolio e dei gas naturali per la produzione di energia elettrica porrebbe problemi di gravità estrema per molte industrie di base. La quinta è che soltanto l'adozione di centrali elettronucleari al posto di quelle termoelettriche classiche può consentire nei prossimi decenni di garantire i fabbisogni energetici. La sesta è che le riserve di uranio, però, sono destinate a durare non più a lungo di quelle di petrolio e di gas naturale se utilizzate nei reattori provati, cioè quelli in costruzione in tutto il mondo compresi i paesi petroliferi. Da qui la duplice necessità di continuare a sviluppare gli impegni nei reattori veloci, nei reattori autofertilizzanti, e quindi di rispettare e sostenere gli accordi internazionali ai quali l'Italia partecipa con l'ENI, con l'ENEL e con il CNEN, ai diversi livelli di produzione, di sperimentazione e di ricerca e di avviare seriamente, e con larghezza di mezzi, sperimentazioni ed applicazioni delle fonti oggi aggiuntive e, domani, alternative di energia (energia solare, risorse endogene, utilizzazione del vento, delle maree, utilizzazione delle forze dei vulcani e così via); tutte questioni che torneranno buone sul piano industriale probabilmente dopo gli anni 2000 ma, se vogliamo che rappresentino effettivamente una fonte alternativa di energia, è necessario — e qui sollecitiamo con il massimo impegno il Governo — che risorse serie, proporzionali agli investimenti che vengono fatti nel settore nucleare, siano destinate in questi nuovi campi di ricerca e di attività.

Per quanto riguarda i reattori veloci, anche noi siamo dell'opinione che bisogna muoversi con grande prudenza. Anche se risultati soddisfacenti sono stati conseguiti dai reattori oggi in funzione (da 250 *megawatt* in Francia e in Gran Bretagna, da 300 *megawatt* in Unione Sovietica), vogliamo sottolineare lo sforzo che oggi viene condotto per la costruzione degli im-

pianti in Francia, cui l'Italia partecipa in misura del 33 per cento, in un consorzio che ci vede allineati con la Francia che ha il 51 per cento, insieme alla Germania e ai paesi del Benelux, per arrivare alla costruzione di una centrale di 1.200 *megawatt*; nonché gli sforzi che vengono in questo stesso campo compiuti in Unione Sovietica per la costruzione di una centrale di 600 *megawatt*. Credo che questo tema dei reattori veloci costituirà uno dei punti intorno ai quali discuteranno le autorità del nostro paese e quelle sovietiche.

Ma da queste scelte, che sono di carattere europeo e, potremmo dire, di carattere universale, vorrei passare alle questioni che più direttamente interessano noi, anche se ovviamente il nostro paese in larga misura è legato ad opzioni operate dalla comunità internazionale.

Se prendiamo come riferimento il 1975, sappiamo tutti che la nostra dipendenza energetica dall'estero era pari a circa l'85 per cento e circa il 70 per cento del consumo globale di energia era soddisfatto con il petrolio importato. Tale situazione ha richiesto, per quell'anno, un esborso in valuta estera di oltre 5 mila miliardi di lire, esborso che è andato aumentando di circa il 10 per cento nel corso del 1976 e che sta aumentando nella stessa misura nel corso di quest'anno.

Ebbene, se vogliamo conservare al paese una disponibilità sufficiente di energia per mantenere un ragionevole tasso di sviluppo, l'attuale scelta fondata soltanto sul petrolio ci porrebbe in una ulteriore situazione di grave disavanzo dei conti con lo estero.

Allo scopo di contenere lo squilibrio della bilancia dei pagamenti e di assicurare una sufficiente certezza di approvvigionamento delle fonti di energia, riteniamo necessaria una adeguata diversificazione di queste fonti sia per quanto riguarda la natura e l'origine, sia per quanto riguarda la distribuzione geografica; riteniamo altresì necessaria la massima utilizzazione delle fonti nazionali di energia e di conseguenza una adeguata azione per il reperimento di dette fonti (idroelettriche, geotermiche, carbone e gas naturale).

A proposito del carbone vorremmo che vi fosse un maggiore impegno nella soluzione dei problemi della Carbosarda e delle disponibilità di carbone del Sulcis che oggi tornano ad essere assai importanti sul piano economico; vengano dati, perciò, i

mezzi a questo gruppo, nella riorganizzazione del sistema già dell'EGAM, affinché siano rese disponibili queste risorse. Vi è, comunque, il problema relativo alla qualità del prodotto ed alla quantità di zolfo contenuto nel carbone stesso: si tratta di questioni che vanno affrontate e risolte.

Riteniamo indispensabile la razionalizzazione progressiva degli impieghi energetici in modo da abbassare il contenuto energetico dell'unità di produzione e nello stesso tempo contenere gli sprechi di energia.

Il problema della diversificazione delle fonti deve essere adeguatamente risolto sia per le tradizionali fonti di energia (petrolio, carbone, lignite e gas naturale), sia per le nuove fonti (energia nucleare, solare, eccetera), tenendo presente che l'apporto del gas naturale e del carbone (nel 1975 incidenti rispettivamente per il 13,7 per cento ed il 7,4 per cento) potrà aumentare di poco e che l'utilizzazione dell'energia idroelettrica e geotermica (rispettivamente del 7,8 e dello 0,4 per cento) si può già considerare praticamente in una fase di saturazione. Da tutto ciò si deduce che nel breve e nel medio termine risulta necessaria, urgente ed insostituibile l'utilizzazione di nuove fonti di energia.

A questo proposito, proprio in base all'attuale stadio di sviluppo dei reattori nucleari dal punto di vista tecnico, della sicurezza ed ecologico, si può affermare che nel breve e medio termine essi rappresentano l'unica fonte adeguata a sopperire ai nostri crescenti fabbisogni per la produzione di energia elettrica.

Come per i paesi maggiormente industrializzati, si prevede che anche per l'Italia l'energia nucleare per fissione sia destinata a rivestire un ruolo crescente nella produzione di energia elettrica; produzione che dovrà essere coerente con una domanda di energia globale che si prevede dovrà svilupparsi nei prossimi 10, 15 anni, con ritmi probabilmente non troppo inferiori a quelli del recente passato, sempre nell'ipotesi di una crescita del tasso annuale del reddito del 3 o del 4 per cento.

Si deve infine ricordare che nel periodo in considerazione potrà risultare possibile e conveniente l'impiego di reattori a gas ad alta temperatura, anche per la produzione di idrogeno per l'impiego in siderurgia. Nel lungo periodo, con l'impiego dei reattori veloci, la disponibilità delle fonti di energia nucleare per fissione potrà essere note-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

volmente prolungata, consentendo di sviluppare nel frattempo altre fonti energetiche molto promettenti, quale in primo piano la fissione nucleare. I reattori veloci, infatti, producono più combustibile fissile (plutonio) di quanto ne consumino (plutonio o uranio 235). La frazione in più di fissile prodotto rispetto a quello consumato permette, accumulandosi progressivamente, di raggiungere in un certo tempo (il cosiddetto tempo di raddoppio) una quantità di fissile pari a quella richiesta per la ricarica contenuta nel reattore. Naturalmente, affinché detto processo nucleare possa essere effettivamente utilizzato, necessita la disponibilità non solo di reattori veloci, ma anche di impianti che permettano sia di estrarre il materiale fissile dagli elementi di combustibile utilizzato nei reattori veloci stessi, sia la fabbricazione di elementi combustibili utilizzando detto materiale fissile.

Circa la fusione nucleare, gli Stati Uniti prevedono che la fattibilità potrà essere dimostrata nel decennio 1985-1995 e perseguono l'obiettivo che il primo impianto dimostrativo di centrale elettronucleare a fusione, grazie all'intensa attività di sviluppo tecnologico, da loro già iniziata e continuamente potenziata, entri in funzione entro il 2000.

In proposito vi sono attualmente grandi discussioni negli Stati Uniti. Vi è una posizione del Presidente Carter a tutti nota di preoccupazione per questo tipo di scelta di lungo periodo, che dovrebbe essere compiuta all'interno della grande nazione americana. Ma vi è una larga tendenza nella opinione pubblica e nel Congresso a portare avanti questa scelta, che è probabilmente quella futura e che potrà caratterizzare e definire per lunghi decenni l'effettiva autonomia ed indipendenza di ogni paese che arrivi in questo campo a dei risultati concreti.

Per le stesse ragioni che prima ricordavo, i paesi della Comunità europea hanno dato vita intorno al 1971 al progetto di una grande macchina di ricerca fusionistica denominata JET (*joint european torus*), che dovrebbe consentire ai paesi europei di acquisire validi elementi, ai fini della dimostrazione di fattibilità, e al tempo stesso di avviare quel processo tecnologico sul quale sarà basato lo sviluppo industriale delle centrali elettronucleari a fusione.

Anche in questo campo, noi siamo dell'avviso che si debba continuare la sperimentazione, che si debbano incentivare tut-

te le energie scientifiche e culturali che si sentono impegnate e che lavorano con grande sacrificio alla sperimentazione dei progetti ai quali è legato il destino dell'umanità futura.

La soluzione del problema relativo alle localizzazioni delle centrali elettronucleari trova una base nella notevole sicurezza intrinseca di dette centrali, in quanto l'impiego dell'energia nucleare per scopi pacifici è stato caratterizzato, sin dal suo inizio, da un adeguato sviluppo di metodologie e di analisi preventive del comportamento degli impianti nucleari, sia in condizioni normali sia in tutte le condizioni incidentali realisticamente ipotizzabili in relazione anche ai mezzi di produzione.

Quando in quest'aula si è parlato dei molti incidenti occorsi in Italia alle prime tre centrali nucleari in funzione, se ne è parlato come di fatti gravi che avrebbero potuto provocare danni; ebbene io parlo di questi incidenti per sottolineare che questi danni non sono stati provocati proprio perché all'interno del sistema nucleare si è accuratamente cercato di realizzare un sistema di protezione che ragionevolmente ci mette oggi in condizioni di garanzia. Il fatto che si siano verificati gli incidenti senza danni è la dimostrazione che le centrali sono state sperimentate anche sotto il profilo della sicurezza.

Abbiamo quindi il pratico esercizio di diverse centinaia di impianti e per lunghi periodi di tempo. Queste situazioni di sicurezza hanno garantito i lavoratori, la popolazione e l'ambiente, hanno garantito i comuni dove questi impianti si sono sviluppati. Ritengo perciò che si debba senza altro ridimensionare l'allarmismo che si è creato intorno al problema nucleare, un allarmismo che del resto si verificò, nella seconda metà dell'ottocento, quando si vollero installare le luci stradali in tutte le città. Certamente saremmo anche noi fortemente preoccupati se non sapessimo che vi sono queste misure di prevenzione e se non sollecitassimo il massimo dell'impegno per ridurre il rischio possibilmente a zero.

Per quanto riguarda l'impatto delle centrali nucleari sull'ambiente occorre esaminare il problema sotto un duplice aspetto: l'impatto di natura termica, ossia l'innalzamento di temperatura provocato nelle acque o nell'atmosfera a causa dello smaltimento del calore non utilizzato nelle centrali (tale impatto per altro si verifica

non solo nelle centrali nucleari, ma anche in tutte quelle centrali che utilizzano energia termica); l'impatto radiologico, dovuto agli scarichi liquidi, aeriformi e solidi delle centrali. Circa gli scarichi liquidi e aeriformi, la tecnologia, per il loro trattamento, garantisce oggi che tale rischio sia praticamente nullo anche per le persone residenti nei pressi delle centrali.

Per quanto concerne i rifiuti solidi delle centrali, combustibile escluso, questi sono raccolti e conservati per un loro successivo immagazzinamento. Connesso con la installazione delle centrali nucleari, anche se non direttamente dipendente da esso, vi è poi l'impatto radiologico sull'ambiente dovuto agli impianti relativi al ciclo del combustibile e ai depositi per i rifiuti del ritrattamento del combustibile irraggiato che costituisce la parte più rilevante del problema. Per questo e per l'immagazzinamento definitivo dei rifiuti delle centrali è necessario fin da ora provvedere, a conclusione delle ricerche effettuate e tuttora in corso, alla realizzazione tempestiva di appositi centri di raccolta adottando idonee soluzioni che consentano di conservarli in condizioni di sicurezza.

Di questo problema si è discusso nella recente conferenza sull'energia di Istanbul ed una delle proposte che sembra attuabile, non solo dal punto di vista tecnologico ma anche sotto il profilo economico, è quella di raccogliere i residui attivi per poi mandarli con un vettore verso il sole così da inserire nel circuito delle esplosioni nucleari solari, che sono infinitamente superiori a quelle che si verificano nelle nostre centrali, tali residui che possono avere delle caratteristiche radioattive.

È indubbiamente un problema sul quale è necessario che vi sia da parte del Governo un impegno maggiore rispetto a quello che vi è stato sino ad oggi, per il quale occorre fare di più di quanto fino ad oggi non sia stato fatto, soprattutto nella indicazione dei metodi con i quali affrontare il problema dei mezzi finanziari messi a disposizione per la ricerca e soprattutto per la sicurezza.

La legge n. 393 ha dettato le norme, che tutti conosciamo, per la localizzazione delle centrali nucleari, e tutti attendiamo che entro tre anni venga redatta la carta nazionale dei siti suscettibili di insediamento di impianti nucleari. Sta di fatto che le difficoltà non sono state superate e che ci troviamo ancora di fronte ad una

situazione di rifiuto o di incomprensione del problema nucleare; ma sta anche di fatto che le difficoltà vengono alimentate talvolta artificiosamente, portando molta benzina al fuoco che, in qualche caso, sarebbe sopito e sarebbe ormai diventato cenere. Di qui l'importanza di questo dibattito, perché si assumano delle posizioni responsabili che non alimentino con la benzina, che è dei petrolieri, il fuoco sopito molte volte sotto le ceneri.

Ebbene, dicevo, noi ci aspettiamo che questa carta turistica — prima ho detto « carta nazionale »; ora ho detto « carta turistica »: è un *lapsus* che mi è venuto, perché parlando molte volte con il direttore delle costruzioni dell'ENEL, questi mi diceva: « guardate, ogni volta che noi abbiamo presentato una carta nelle regioni, il punto sul quale pensavamo che vi potesse essere un insediamento era sempre quello di maggiore suscettività turistica »; mi si conceda, quindi, questo *lapsus*, che in realtà è venuto proprio da una mia reazione interiore ad un problema che dobbiamo pensare a risolvere, che se non sarà risolto farà del nostro paese la cenerentola dell'Europa e del mondo industriale — aspettiamo, dicevo, che questa carta venga redatta entro tre anni.

La legge n. 393, alla quale prima mi sono richiamato, non si è fino ad ora dimostrata adeguatamente efficace. Vi è quindi una disponibilità del nostro partito per un suo miglioramento. Non vorremmo però che tale disponibilità venisse interpretata come una posizione favorevole ad una moratoria. Noi siamo disponibili a migliorare la legge perché sappiamo che le procedure in essa previste comportano numerosissimi passaggi (non so se 35, 36 o addirittura 40 passaggi): richiedono lunghi mesi, addirittura anni, di trattative e di discussioni. Dunque, disponibilità da parte nostra per migliorare questo meccanismo e questo sistema.

Vorrei però qui sottolineare che, dopo tante difficoltà, finalmente si stava raggiungendo un sistema di convenzioni tra le autorità locali, l'ENEL e il CNEN, per arrivare a costruire le centrali, dando una opportuna protezione alle popolazioni. Vi è allo studio una convenzione per la centrale di Caorso, tra l'ENEL, il CNEN, la regione Emilia-Romagna e i comuni interessati nel comprensorio di Caorso, convenzione che non riguarda soltanto la sistemazione del territorio, ma anche il con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

trollo, la sicurezza e persino i piani di emergenza. Nello stesso tempo si sta stipulando una convenzione con la regione Lazio e con le autorità locali di Montalto di Castro.

Per tutta questa serie di ragioni, occorre che qui noi siamo molto chiari. Se non si vuole la scelta nucleare lo si deve dire chiaramente. Occorre che le forze politiche che non vogliono questa scelta si assumano la loro responsabilità di fronte al paese. Non si contrabbandi una accettazione, che tale non è, attraverso un modo ipocrita di avanzare problemi che di fatto porterebbero ad una moratoria nella costruzione delle centrali nucleari. Soprattutto, i partiti politici che assumono un determinato atteggiamento a Roma, debbono essere in grado di assumerne uno uguale a Montalto di Castro o nel Molise. Ho detto Molise perché è una delle regioni in cui dovrebbe essere insediata (nel comune di Termoli) l'altra centrale già ordinata dall'ENEL e nella quale si fa maggiore resistenza. Vorrei segnalare al ministro Donat-Cattin che dette resistenze vengono dal suo partito il quale è in maggioranza nel Molise. Sono dunque resistenze che promanano dalla democrazia cristiana, che esprime poi il Governo monocolore. Bisogna, dunque, essere molto chiari per quanto riguarda le responsabilità che ogni partito assume in quest'aula, affinché a livello locale vi sia una risposta analoga a quella fornita dai partiti in sede nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Longo, la invito a concludere essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

LONGO PIETRO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Non mi soffermerò sulle questioni relative al risparmio energetico, sull'importanza psicologica dello stesso, ma sullo scarso rilievo, sotto il profilo quantitativo, dei risparmi in questione. Vorrei, però, sottolineare che, per soddisfare i futuri bisogni di medio periodo, per lo meno nel campo energetico, occorre non soltanto portare avanti il piano nucleare, ma anche consentire che giungano a compimento i programmi già stabiliti nel settore termoelettrico, per una potenza complessiva (se non vado errato) di circa 14 mila *megawatt*, che dovrebbero essere definiti entro il 1983, e gli impianti idroelettrici, comprese le centrali di pompaggio, per 5 mila *megawatt*, anch'essi da completare entro il 1983.

Credo che la nostra posizione sia sufficientemente chiara. Nel breve e medio periodo, scelta nucleare, avvio della costruzione (senza molte polemiche sull'interpretazione degli accordi) per almeno 8 mila *megawatt*. Direi che la controversia tra gli 8 mila ed i 12 mila *megawatt* non dovrebbe paralizzare la nostra azione e le nostre decisioni.

Per quanto riguarda la scelta delle filiere, riteniamo che gli sforzi vadano concentrati in direzione delle decisioni già assunte dall'ENEL e che non si debba lasciar cadere la possibilità — sottolineata anche dal ministro Donat-Cattin — di riservare alla filiera ad acqua pesante, tipo CANDU o CIRENE, lo spazio necessario, quale saldatura tra la generazione attuale dei reattori termici ad acqua leggera e quella dei reattori autofertilizzanti veloci.

Per quanto attiene ai due tipi di reattori ad acqua normale, il BWR ed il PWR, poiché in base ai dati oggi disponibili gli stessi risultano essenzialmente equivalenti sotto il profilo tecnico, economico e di sicurezza, si ritiene che, di conseguenza, le scelte debbano essere fatte sulla base di considerazioni che vanno dalla convenienza economica a quella della migliore utilizzazione delle capacità manifatturiere e, naturalmente, a quella dell'offerta di fornitura ai costi più bassi e tecnicamente accettabili.

Per quanto riguarda infine le questioni delicate che si pongono nella fase della costruzione, io vorrei esprimere a questo proposito la posizione del mio partito, il quale ritiene che, anche se fino ad oggi l'ENEL ha richiesto per le centrali nucleari la fornitura dell'intero impianto funzionante e completo con il tipo di committenza « chiavi in mano », si debba passare a forniture separate, una per l'isola nucleare, considerata come un sottosistema non ulteriormente suddivisibile e poi ad appalti per le varie componenti convenzionali.

Noi riteniamo pertanto che si debba mettere l'ente elettrico in condizione di svolgere in prima persona il ruolo di architetto industriale. I motivi di tale scelta consistono nel fatto che, mentre nel primo caso « chiavi in mano » il committente ENEL è costretto a contrattare globalmente con il fornitore un piano finanziario di pagamenti dovendo sottostare alle esigenze e alle necessità del fornitore stesso, nel secondo caso il piano di finanziamento della centrale può essere elaborato direttamente dall'ente elettrico, sulla base dei vari contratti

stipulati con i fornitori in relazione allo sviluppo dei tempi degli ordini per le varie componenti. Ne deriva in definitiva un minore onere per gli interessi passivi perché appare evidente come il committente in tal caso debba salvaguardare al massimo i propri interessi. Ne deriva altresì una capacità di accumulazione di tecnologie e di ricchezza culturale e scientifica che indubbiamente rappresenterebbe un motivo estremamente importante di crescita del nostro ente nazionale.

Sappiamo anche che in questa materia purtroppo ci muoviamo in una situazione piena talvolta di difficoltà e di incomprensioni tra il committente e l'ENEL, ma io credo che molte di queste difficoltà e di queste incomprensioni derivino dall'incertezza delle localizzazioni, dall'incertezza relativa ai tempi di attuazione delle centrali stesse, dalle incertezze cioè che sono qui oggetto di discussione, rispetto alle scelte definitive che il Governo e il Parlamento intendono compiere in questo campo e che comunque riteniamo non siano più rinviabili.

Non mi soffermo sulle questioni che riguardano il CNEN, organismo che va potenziato e per il quale va predisposto un nuovo piano quinquennale e nuovi finanziamenti, dato che il terzo piano quinquennale scade nel 1978; né mi soffermo sui nuovi compiti che dovranno spettare all'ENEL e che ora ho ricordato. Vorrei però sottolineare l'esigenza che, nel quadro della politica energetica, vi sia — e mi riferisco in particolare alle responsabilità dell'ENI — una riorganizzazione dei processi di raffinazione, una riorganizzazione della distribuzione e della vendita, in modo che vi sia su tutto il territorio nazionale una capacità di produzione che risponda alle esigenze del paese, e in modo che vi siano dei tagli razionali di quelle situazioni marginali che finiscono per incidere negativamente sui costi, anche al fine di arrivare ad una trasparenza per quanto attiene ai costi dei prodotti petroliferi, indispensabile per poter attuare delle politiche conseguenti.

Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti petroliferi, noi pensiamo sia giusto indirizzarsi ad una progressiva liberalizzazione e ad un passaggio dal sistema dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati.

Il piano complessivo comporta naturalmente degli oneri finanziari di vasta portata che non possiamo quantificare, anche

perché non sappiamo quante centrali dovremo fare e se riusciremo a farle. Ma comunque gli impegni possono assumersi nell'ordine di migliaia di miliardi.

Il primo problema che abbiamo di fronte è quello di ristabilire l'equilibrio economico e finanziario nel bilancio dell'ENEL e quindi di rivedere le tariffe, non già per eliminare la cosiddetta « protezione sociale », ma per far sì che tale sia, che non riguardi cioè il 94 per cento degli utenti italiani, perché altrimenti si traduce in un sistema di tariffe profondamente diverso da quello che si intendeva applicare.

Ristabilire l'equilibrio economico e finanziario è indispensabile anche per consentire all'ente elettrico di presentarsi sul mercato internazionale, perché soltanto attraverso il ricorso al mercato internazionale finanziario il nostro paese sarà in grado di soddisfare queste enormi esigenze di denaro per gli investimenti nel settore elettronucleare. Direi anzi che dobbiamo sollecitare questo tipo di operatività in campo internazionale e di presenza nel mercato mondiale, per evitare di sottrarre gran parte delle risorse o, se volete, troppe risorse al mercato finanziario interno, e destinarle invece ad altri scopi e ad altri investimenti.

Siamo pertanto favorevoli ad una revisione tariffaria nella quale si operi sempre col criterio della protezione sociale, che non può però riguardare che una minoranza degli utenti del nostro paese.

Siamo anche dell'avviso che debbano essere adottate nuove misure per quanto riguarda l'approvvigionamento delle materie prime, in modo che si possano ridurre i costi; e riteniamo che a tale riguardo si debba operare non soltanto nel settore tradizionale del petrolio o degli oli combustibili, ma anche in quello dell'uranio.

Siamo infine del parere che lo sforzo globale che viene richiesto al paese — di natura politica, tecnica, culturale — sia indispensabile, se vogliamo nei prossimi decenni essere in grado di rispondere alla domanda di energia che il nostro processo di sviluppo economico ci porrà. Se dovessimo restare fermi, se non dovessimo operare delle scelte, avremmo nei prossimi anni una esplosione di malcontento, che non so come potrebbe essere controllata in un sistema democratico.

Quella dello sviluppo dell'energia è una scelta obbligata in un sistema economico che non voglia tornare ad essere quello del

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

privilegio di pochi, ma sia aperto alle classi sociali più umili ed al mondo del lavoro, un sistema di promozione sociale, di progresso economico, di libertà. A questi valori noi profondamente crediamo; per essi abbiamo sempre combattuto. Riteniamo che la politica energetica sia uno dei caposaldi fondamentali sui quali il Parlamento deve impegnarsi, sui quali il Governo deve dare risposte precise.

Un disimpegno da parte di qualche partito della coalizione su uno dei punti fondamentali dell'intesa sarebbe un fatto grave, che indubbiamente comporterebbe una revisione della nostra posizione nell'ambito dell'intesa stessa. Non vorremmo, cioè, che ogni giorno si tornasse a discutere quello che si era accettato il giorno prima. È una pratica negativa che i partiti del centro-sinistra hanno sperimentato per troppi anni: il lunedì si raggiungeva un accordo, il martedì lo si rimetteva in discussione.

Noi abbiamo sottoscritto l'accordo programmatico nel convincimento che sia indispensabile realizzarlo almeno nei suoi punti chiave. Ci rifiutiamo di pensare, quindi, che si possa stravolgere il contenuto di questo accordo in una parte così importante. Ci auguriamo dunque che si possa trovare una soluzione comune sui problemi fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della nostra società nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, l'onorevole Franchi, l'onorevole Santagati ed io abbiamo presentato nei giorni scorsi una interrogazione al ministro dell'interno in ordine al ventilato rinvio delle elezioni amministrative di novembre.

Non sfugge ad alcuno, e certamente meno che ad altri alla sua attenzione, signor Presidente, che la stampa di oggi riferisce che il Governo avrebbe già deciso il rinvio delle elezioni, e che quindi si tratterebbe di una cosa già fatta.

L'importanza dell'interrogazione, che abbiamo presentato nella scorsa settimana, diventa quindi ancora maggiore in questo momento, ed io chiedo che su questo tema il Governo venga a rispondere immediatamente in modo che il Parlamento possa essere informato, prima della stampa, di decisioni che il Governo dichiara di avere già assunto.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta, che mi sembra giustificata. Essendo, però, presente un rappresentante del Governo, ritengo che lo stesso possa farsi interprete in modo più diretto di questa esigenza presso il Presidente del Consiglio.

CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Riferirò al Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta termina alle 12,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO